CCXLIII SEDUTA

MARTEDÌ 1° FEBBRAIO 1955

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Cassa per il Mezzogiorno:

Trasmissione dei progetti delle opere da attuarsi . . . . . *Pag.* 9739

Congedi 9737

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 9738

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 9738

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 9739

Presentazione 9766

Trasmissione 9738

«Norme per la elezione dei Consigli regionali» **(602)** (Discussione e rinvio alla Commissione):

PRESIDENTE . . . . . 9759 e *passim*

AMADEO 9739

BARBARO 9754

BENEDETTI 9757

DE LUCA Carlo 9760

FRANZA 9763

LUSSU 9742, 9760, 9765

MINIO 9749

RICCIO 9762, 9765

SPALLICCI 9747

TERRACINI 9762, 9764, 9766

TUPINI, *Ministro senza portafoglio* . 9761, 9765

ZELIOLI LANZINI 9759, 9764

ZOLI 9765

ZOTTA 9766

Interpellanze:

Annunzio . . . . . *Pag.* 9767

Interrogazioni:

Annunzio 9768

Mozioni:

Per la discussione:

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 9767

SPEZZANO 9767

Relazioni:

Presentazione 9767

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 28 gennaio, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Merlin Umberto per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Garanzia dello Stato sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per la costruzione di ospedali » (921), d'iniziativa del deputato Macrelli;

« Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (922);

« Modifiche al regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, sulla limitazione dell'orario di lavoro » (923);

« Nuove norme sulle farmacie comunali e municipalizzate » (924), d'iniziativa del deputato Bozzi;

« Concessione di un contributo di lire due miliardi al comune di Trieste per edifici scolastici, opere igieniche, sistemazioni stradali e altre opere pubbliche » (925);

« Costruzione di alloggi, di edifici di culto e di opere portuali, stradali e ferroviarie nel territorio di Trieste » (926).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro del tesoro ha presentato i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (927);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (928);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (929);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (930);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (931);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (932);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (933);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (934).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 21 agosto 1949, n. 730, per quanto concerne l'acquisto di macchinari ed attrezzature per le Amministrazioni statali » (915);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche all'articolo 2 del regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito nella legge 24 marzo 1932, n. 355, contenente norme generali e prescrizioni tecniche per l'attuazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Roma » (916);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Miglioramenti a favore dei tubercolotici assistiti dai Consorzi provinciali antitubercolari » (918), d'iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Concessione dei benefici previsti per le farmacie di " antico diritto " ai connazionali assegnatari di farmacie, ai sensi della legge 8 aprile 1954, n. 104 » (919), d'iniziativa del senatore De Bosio.

Comunico altresì che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, su richiesta della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), ho deferito all'esame e all'approvazione della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) il disegno di legge: « Provvedimenti in favore dei danneggiati del terremoto del 4 giugno 1952 in provincia di Forlì » (353), d'iniziativa del senatore Braschi, già deferito all'esame e all'approvazione della 7ª Commissione permanente.

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme per la disciplina della propaganda elettorale » (912), previo parere della 2ª e della 5ª Commissione.

Trasmissione dei programmi delle opere da attuarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 agosto 1950, n. 646, i programmi esecutivi per l'esercizio 1954-55 delle opere da attuarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno, che sono stati, a norma di legge, approvati dal predetto Comitato.

I programmi stessi saranno depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli Senatori.

Discussione e rinvio alla Commissione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Amadeo ed altri: « Norme per la elezione dei Consigli regionali » (602).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, di iniziativa dei senatori Amadeo ed altri: « Norme per la elezione dei Consigli regionali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, nella sua relazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio in corso, il nostro collega Jannuzzi scriveva: « Per chiudere il capitolo sull'Amministrazione civile occorre far cenno all'Istituto regionale. Le regioni sono costituite (articolo 131 della Costituzione) ma il loro ordinamento non è ancora approntato. Non è una semplice constatazione, è un'esortazione al Parlamento ed al Governo perchè si provveda ». La proposta di legge presentata da me e da altri dimostra che non siamo stati insensibili al richiamo.

Giova ricordare i precedenti. Nella seduta del 10 dicembre 1948 il Governo presentava alla Camera dei deputati un disegno di legge, n. 212, recante norme per l'elezione dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle Amministrazioni provinciali. Nella relazione ministeriale si leggeva: « Approssimandosi la scadenza di questo termine (un anno dalla promulgazione della Costituzione) si rende indispensabile procedere alla determinazione nelle norme che dovranno presiedere alla formazione dei predetti organi, e a tal fine è stato predisposto il presente disegno di legge ». Il Governo chiedeva allora l'urgenza. Poichè evidentemente non era possibile realizzare la legge entro il 31 dicembre 1948, con

una legge Bergman, del 24 dicembre 1948, n. 1465, il termine stabilito dalla disposizione VIII della Costituzione veniva prorogato al 30 ottobre 1949; e successivamente, con atto legislativo dell'ottobre 1949, il termine venne prorogato al 31 dicembre 1950. Da allora in poi la proroga fu tacita. Frattanto il 16 dicembre 1949 il Governo, avendo revocato il disegno di legge n. 212, ne presentava un secondo, e nella relazione che l'accompagnava era scritto: « In vista dell'effettuazione entro l'anno venturo — quindi entro il 1950 — in esecuzione delle leggi 24 dicembre 1948 e 25 ottobre 1949 — dei comizi per la costituzione dei Consigli regionali, e perchè il Parlamento possa tempestivamente discutere ed approvare le relative norme elettorali, è stato elaborato il presente disegno di legge ».

Ricordo che tanto il primo come il secondo disegno proponevano il sistema dell'elezione diretta. Deferito l'esame alla I Commissione della Camera, la proposta del Governo subiva una rielaborazione radicale, e il nuovo testo relazionato venne presentato alla Presidenza solo il 12 maggio 1950. La ragione del ritardo fu sostanzialmente questa: la preoccupazione di evitare il pericolo di sfasamento nella funzionalità dei nuovi Consigli regionali prima che fosse fissata la disciplina legislativa dell'ordinamento regionale; e l'avere dato pertanto la precedenza al disegno di legge n. 211 presentato dal Governo il 10 ottobre 1948 recante norme sulla « Costituzione ed ordinamento degli enti regionali ». Fu laboriosissima da parte della Commissione della Camera dei deputati (ne parlo per esperienza essendo allora membro della Commissione medesima) la elaborazione di questa legge organica, riconoscendosi anche dai regionalisti più spinti, per assicurare il buon esito della riforma, l'opportunità di graduarne l'attuazione; e così solo l'11 novembre 1949 il disegno sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali fu presentato alla Presidenza con una elaborata esauriente relazione redatta dagli onorevoli Tosato, Migliori, Lucifredi, Resta e Russo, che concludeva così: « Chi pensa con sgomento all'avvento di una legislazione regionale, accanto alla legislazione generale dello Stato, deve riconoscere che gli articoli 9 e 10 di questo progetto, espressione dell'interpretazione più rigorosa dell'articolo 117 della Costituzione, garantiscono, anche nella materia della legislazione regionale, l'unità fondamentale e primaria della legislazione statale ». (È il disposto per cui l'autonomia normativa delle Regioni non può esercitarsi che nell'àmbito delle leggi cornice). « Chi guarda con terrore ad un aumento del numero dei pubblici funzionari, dovrà pur ricredersi, specie di fronte all'intransigenza del proposto articolo 77 (che prese poi il numero 65 nell'articolazione definitiva). Chi poi teme una nuova forma di accentramento, quella regionale accanto a quella statale, esamini con attenzione il proposto articolo 53 (che divenne poi 39) in connessione con l'articolo 118 della Costituzione. Chi infine riconosce che la Regione, così come è delineata dalla Costituzione e così come risulta più concretamente configurata, nella sua struttura e nella sua funzionalità dal presente disegno di legge, appaia sì in astratto ammissibile e forse opportuna, ma pensa preoccupato a presumibili deviazioni che in concreto e nello svolgimento dei fatti reali l'istituto potrà avere o subire, tenga presente soprattutto la gradualità con la quale la Regione diventerà successivamente operante e quindi la possibilità di intervenire tempestivamente con opportuni e necessari provvedimenti. Oggi si tratta semplicemente di attuare la Costituzione, secondo la lettera e lo spirito della sue norme. A questo scopo il presente progetto di legge intende provvedere ».

Seguirono le discussioni in Aula, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, ed infine il progetto divenne la legge 10 febbraio 1953, n. 62, pubblicata il 3 marzo 1953.

Ahimè, questa legge è tuttora inoperante per la mancanza di norme per la elezione dei Consigli! Frattanto la stessa Commissione della Camera dei deputati trasformava anche la proposta di legge elettorale n. 986, e ne presentava il testo elaborato e relazionato concludendo in questi termini significativi: « Il testo di legge elettorale che sottoponiamo al vostro esame ha per sua prima finalità quella di agevolare la concreta realizzazione dell'ordinamento regionale, superando gli ostacoli, vincendo le perplessità, allontanando i timori.

Con questo spirito a voi lo affidiamo e speriamo che, con lo stesso spirito, vorrete concedere ad esso il vostro suffragio ». Lucifredi era il relatore di maggioranza e Vigorelli il relatore di minoranza.

Ora, onorevoli colleghi, la legge organica è compiuta e le ragioni di indugio non sono più plausibili, e si deve procedere al più presto alla elezione dei Consigli regionali, perchè lo esige il rispetto della Costituzione. L'ordinamento regionale è ivi statuito e disciplinato come struttura portante, e se non lo realizziamo siamo fuori della legge. L'Italia è Repubblica; ma la Repubblica raffigurata nella Costituzione, che all'articolo 5 recita: « La Repubblica una e indivisibile riconosce e promuove le autonomie locali » e all'articolo 114 stabilisce che « la Repubblica si riparte in regioni, province e comuni », non è ancora una realtà di fatto. Si viola la Costituzione in due modi: facendo ciò che la Costituzione vieta, non facendo quello che la Costituzione ordina di fare. Entrambe le violazioni sono pericolose e inammissibili. Per questo permettetemi di dire che noi non possiamo più discutere se sia opportuno o non, costituire i Consigli regionali. La discussione generale che si apre in questo momento non può avere altro oggetto che il sistema della elezione. Elezione diretta quale era nelle due successive proposte del Governo, o elezione indiretta, quale è stato il parere della maggioranza della prima Commissione della Camera che ha elaborato il testo da noi integralmente riproposto?

Tale mi sembra il tema della discussione generale, prescindendo naturalmente dalla discussione dei singoli articoli, che ne seguirà.

In linea teorica anch'io credo che il suffragio diretto meglio risponda ai princìpi della democrazia politica; ma mi sono arreso ad evidenti esigenze di speditezza. Il testo che mi si propone, scrivevano allora i relatori della Camera dei deputati, « intende regolare le prime elezioni dei Consigli regionali e si ispira pertanto ad esigenze specificamente proprie a tali prime elezioni. Esso non intende affatto pregiudicare la scelta di un diverso metodo per le elezioni successive, quando, ormai impiantate le regioni ed attuato l'ordinamento loro su basi stabili ed entrata maggiormente nella mente e nel cuore dei cittadini l'idea regionale, saranno dissipate alcune perplessità che oggi si rivelano ».

Nella elaborata relazione dell'onorevole Lucifredi la scelta del suffragio indiretto era appoggiata a varie considerazioni e subordinata a condizioni, tra l'altro che il corpo elettorale sia composto esclusivamente di membri che si presentino come rappresentanti del popolo, in quanto qualificati in base ad una designazione da parte dell'elettore (ed ecco l'articolo 2 che dispone: sono elettori regionali i consiglieri provinciali delle provincie della regione) e « che sia evitato ogni sistema elettorale che possa dar vita ad un doppio premio di maggioranza ».

Noi proponenti abbiamo ritenuto dunque opportuno riprendere il lavoro compiuto nella prima legislatura dall'altro ramo del Parlamento, un lavoro faticoso, compiuto con impegno e diligenza, e che non giunse a conclusione per lo scioglimento delle Camere. Ebbe inizio la seconda legislatura; abbiamo atteso, nella previsione che il Governo stesso ci presentasse il disegno di legge. Quando abbiamo constatato che questo non avveniva, abbiamo ritenuto di compiere un dovere costituzionale prendendo noi l'iniziativa, accettando e facendo nostre le proposte della maggioranza della I Commissione della Camera dei deputati della passata legislatura. So che il Governo ha presentato degli emendamenti; ho potuto rapidamente prenderne conoscenza e, per quanto mi spetta, vi aderirò, perchè sono miglioramenti di ordine tecnico.

Quello che chiedo in modo particolare ai colleghi è l'appoggio perchè la formazione di una legge, quale la presente, di attuazione della Costituzione non sia più oltre ritardata. La Costituzione potrebbe anche essere modificata, ma, fintanto che non lo sia, deve essere attuata. Guai a noi, onorevoli colleghi, se, per inerzia o preoccupazioni che la norma costituzionale non consente e la legge organica più non giustifica, ci arrestassimo. La peggiore delle decisioni sarebbe quella di rinviare. Lo Stato repubblicano è configurato; ci incombe l'obbligo di costruirlo.

In questi tempi si parla ovunque di difesa della libertà di ciascuno e di tutti; ma la vera,

la più efficace difesa della libertà consiste nel rispetto e nell'applicazione della legge, anzitutto della Costituzione, che è un patto sacro e l'unica garanzia di uno Stato di diritto. Penso quindi che nessuna voce discorde potrà qui levarsi; che saremo, anzi, tutti impegnati ad esaminare rapidamente l'attuale proposta, e così facendo non faremo altro che compiere il nostro dovere e difendere e consolidare la Repubblica.

Socrate ha preferito bere la cicuta piuttosto che disobbedire alla legge: qui la cicuta non c'è. Obbediamo alla legge! (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, la mia insistenza per la discussione di questo disegno di legge è nota. Essa si è rivelata anche nell'ultima seduta in cui ne abbiamo discusso, quando mi opposi a ché la proposta di legge fosse rinviata alla Commissione. Devo anzi dire che, in quell'occasione, rivolgendomi al presidente della 1ª Commissione, sono stato anche eccessivo; e di questo do atto lealmente e al senatore Zotta, presidente della 1ª Commissione, e al Senato tutto.

Ma la mia insistenza per ottenere che si discutesse questa proposta di legge, è dovuta non tanto al fatto che io sono stato, insieme a tanti altri colleghi della Democrazia cristiana all'Asseblea costituente, sostenitore deciso della Regione, quanto al fatto che mi preoccupo, così come testè la stessa preoccupazione ha espresso il collega Amadeo, della carenza della Costituzione su questo problema. L'8ª norma transitoria è nota e arcinota. Le elezioni per i Consigli regionali, oltre i quattro a statuto speciale, dovevano avvenire entro un anno dalla costituzione della Repubblica, cioè nel 1948. Qui al Senato fummo in parecchi, nel 1948, nel primo Senato della Repubblica, a portare innanzi questa istanza, parendoci obbligatorio che il primo Parlamento della Repubblica facesse del suo meglio per attuare la Costituzione. E insistendo nel 1949 più volte, a quel banco ove adesso è il collega Amadeo, il collega Bergmann pronunciò discorsi notevoli, e il Governo riconosceva la legittimità della nostra istanza. Non aveva nulla da contrapporre in linea teorica o in linea pratica, ma solo opponeva ragioni complesse di lavoro per cui, sovraccarico, il Governo non poteva a tutto provvedere. Allora si occupava di questo problema in modo particolare il Vice Presidente del Consiglio, onorevole Piccioni, ed anche egli ebbe qui a pronunciare non delle parole in polemica con noi, ma assentendo alla nostra esposizione, prometteva di riparare alla carenza del passato. Nel 1948 stesso l'onorevole De Gasperi, autonomista fin dalla sua prima giovinezza, presentava per fare del suo meglio un disegno di legge per l'elezione dei Consigli regionali e chiedeva l'urgenza: ma quel disegno di legge è rimasto seppellito. Colpa del Governo, colpa della maggioranza? Del resto maggioranza e Governo, in fondo, per la responsabilità politica, sono tutt'uno. Nel 1949 l'onorevole Scelba, Ministro dell'interno, presentava al Senato un disegno di legge per l'elezione dei Consigli regionali, modificando, ma non molto, il disegno di legge che l'onorevole De Gasperi aveva presentato all'altro ramo del Parlamento. Sia il primo che il secondo disegno di legge contemplavano la elezione dei Consigli regionali a suffragio universale col voto diretto e segreto. Abbiamo atteso degli anni, e finalmente abbiamo avuto l'ordinamento regionale con la legge del 10 febbraio 1953. Da allora ad oggi, sia pure avendo avuto un ordinamento regionale a sistema ridotto (meglio di niente) non si è fatto più nulla.

Perchè questa carenza? Purtroppo essa coincide con altre carenze costituzionali che suonano press'a poco come violazione della Costituzione. Questa carenza costituzionale indica, come le altre, il grado di involuzione democratica nella quale siamo entrati dal 1948 ad oggi. Scivoliamo a destra; la Democrazia cristiana non vuole più la Regione, mentre un tempo era suo vanto additarla agli studiosi, alle assemblee popolari, al Paese tutto. In verità non è tutto dolo, è anche disorganizzazione dell'Amministrazione dello Stato. Se nel 1949 il Governo avesse accettato una proposta che io incidentalmente feci durante un mio intervento, affinchè si costituisse presso la Presidenza del

Consiglio un Sottosegretariato per le Regioni, certamente (sono forse ottimista nel dire certamente) non saremmo arrivati a questo punto ed avremmo avuto le Regioni funzionanti, sia pure non nel modo ideale che abbiamo sempre auspicato.

Noi Senato abbiamo il dovere di ristabilire la legge, cioè di realizzare la legge costituzionale della Repubblica. Se non lo facessimo cesseremmo di essere il Parlamento della Repubblica; ed a mio parere ed a parere di parecchi bisogna sbrigarsi: abbiamo già perduto molto tempo. Non è più lecito continuare a fare in un modo, mentre la Costituzione impone un altro modo. Uno Stato democratico decade o per colpi di Stato o per violenza dall'esterno, ma anche per l'insensibilità o l'indifferenza degli organi dello Stato di fronte alla legge. Una democrazia uscita come la nostra, io dico gloriosamente, dalla Resistenza, dalla Liberazione e dallo sfacelo dell'avventura fascista e della sua guerra, uno Stato a democrazia come la nostra non si può sostenere così per forza d'inerzia o stando sulle stampelle. Lo vediamo: tutti i responsabili o alcuni tra i responsabili delle sciagure del Paese si ripresentano alla tribuna e lanciano persino atti di accusa alla Repubblica, al Parlamento repubblicano, alla sua essenza, cioè alla Resistenza e alla Liberazione ed alla Carta costituzionale dello Stato che è uscito da questi grandi episodi storici della nostra democrazia. E si capisce che così continuando basterebbe un colpo di vento perchè saltasse tutto per aria.

Lealmente debbo riconoscere che l'iniziativa dell'onorevole Amadeo e dei colleghi che hanno con lui firmato questa proposta di legge è animata dal desiderio di voler ristabilire la legge costituzionale, e lo ha riconfermato ancora una volta esplicitamente poc'anzi il primo proponente di questa legge. Certamente questa proposta di legge non corrisponde in nulla al nostro desiderio, ma è anche vero che non corrisponde neppure al desiderio reale dell'onorevole Amadeo e dei suoi colleghi firmatari. Lo ha fatto capire nel suo discorso l'onorevole Amadeo stesso e lo ha detto molto chiaramente ed onestamente nella relazione scritta. Io rendo atto alla sua onestà e a quella degli altri colleghi proponenti di questa proposta di legge. La loro infatti è una relazione onesta; leggendola non si ha di fronte una dichiarazione di tartuferia come talvolta accade, per cui si dice quello che non si pensa e si tace quello che si pensa. Nella relazione è detto tutto, non si nasconde niente. « Abbiamo scelto — dice il firmatario della relazione — la via della minore resistenza »; la minore resistenza possibile aggiungo io, e cioè quella dell'elezione di secondo grado, limitata ai primi Consigli regionali.

L'unico addebito che si potrebbe fare ai proponenti sarebbe questo: essi dànno per perduta una battaglia, quella per le elezioni a suffragio universale, mentre in realtà la battaglia non è ancora terminata. Il Senato infatti deve ancora pronunciarsi; perciò la loro relazione appare piuttosto disfattista. Io non lo sono a quel punto ancora, poichè la maggioranza del Senato, quando si è discusso delle Regioni, ha sempre dimostrato di voler dare esecuzione alle norme della Costituzione: esecuzione democratica alla Costituzione democratica. Qui vi sono, anche nella coalizione di maggioranza, autonomisti della vecchia guardia, quando non era ancora chiaro il principio, che per noi lo era, e cioè che l'autonomia regionale è una forma di democrazia alla base. Quando qui, verso la fine della passata legislatura si discusse l'ordinamento regionale, la maggioranza fu fatta facilmente attorno al collega onorevole Fantoni, che per conto mio dichiaro è un dolore non averlo visto in questa seconda legislatura del Senato. L'onorevole Fantoni democristiano della vecchia guardia, autonomista, coerentemente al suo pensiero regionale e valorosamente seppe resistere a parecchie proposte di compromesso che gli erano state fatte anche dal Governo, se non mi sbaglio. E perchè il Senato, questo stesso Senato, dovrebbe introdurre ora il principio, assolutamente sconosciuto in Italia, delle elezioni di secondo grado? E perchè non potremmo ancora, almeno su questo, metterci d'accordo, se per tutto il resto non è ancora possibile?

Voce da destra: Ancora?

LUSSU. Oh, certo, questo è il grande problema della democrazia repubblicana in Italia. Dico ancora, perchè mi auguro per l'avvenire democratico della Democrazia cristiana e per

l'avvenire del nostro Stato, che il grande partito della maggioranza abbia la sua svolta decisa nell'interesse dello sviluppo del Paese, nell'interesse della civiltà nostra e del lavoro pacifico per la ricostruzione.

Come vecchio regionalista io non rinunzio ancora a questa presa di posizione del Senato nella discussione di questa legge. Come infatti dare per valide le argomentazioni presentate alla Camera dei deputati dall'onorevole Lucifredi? La relazione Lucifredi dice: « Le ragioni per cui ai fini della prima attuazione dell'Ente regione la maggioranza della Commissione ha ritenuto di doversi decisamente orientare verso una forma di suffragio indiretto possono così compendiarsi: 1) funzione costituente dei primi Consigli regionali e conseguente necessità che di essi facciano parte membri particolarmente qualificati ».

Quasi che nelle Assemblea politiche o nelle assemblee amministrative i più qualificati non sarebbero già quelli che il popolo elegge per via diretta e universale, ma quelli scelti da tecnici o specialisti o qualificati maggiormente. Sicchè maggiormente qualificati non sarebbe il corpo elettorale ma una riduzione infinitesimale del corpo elettorale. Formidabile argomentazione democratica!

« Secondo: l'opportunità — prosegue la relazione Lucifredi — di una attuazione graduale dell'ordine regionale, opportunità riconosciuta anche dai più fervidi sostenitori delle istanze regionalistiche ».

Ma quando mai noi sostenitori delle istanze regionalistiche abbiamo sostenuto la gradualità dell'ordinamento regionale? Ma perchè l'ordinamento regionale deve essere graduale? Forse la Costituzione lo vuole graduale? Ma neanche per sogno! Graduale è l'esperienza regionalistica autonomistica. Quella presenta una gradualità veramente obbligatoria posta dallo stesso istituto; nel senso che attraverso l'esperienza può appalesarsi la necessità di rinunciare a qualche punto, di modificarne qualche altro. Questa è gradualità nel senso di far tesoro della propria esperienza per meglio migliorare l'istituto autonomistico. Ma sostenere la gradualità in materia regionalistica è come sostenere la gradualità in materia repubblicana. È come dire: poichè è la prima volta che si ha la Repubblica in Italia, è necessario che si sviluppi gradualmente; quindi mettiamo a capo di essa uno della famiglia reale o addirittura l'ex re con l'impegno di fare il presidente della repubblica; o qualcosa come quello che è avvenuto in Ungheria.

L'istituto democratico è sempre una conquista e la sua gradualità si esplica nel suo funzionamento e in nessun'altra forma.

Ecco il terzo argomento dell'onorevole Lucifredi: « opportunità di sottolineare il carattere amministrativo e non politico delle Regioni ». Io mi rivolgo agli autonomisti della vecchia guardia per chiedere quando mai noi abbiamo sostenuto questo?

Persino all'Assemblea costituente, quando mai abbiamo sostenuto che la Regione è un organo puramente amministrativo? Mai! Abbiamo sempre sostenuto il contrario e cioè che la Regione con la sua Assemblea legislativa assurgesse ad una attività di Parlamento, ridotto, con interessi e problemi locali; mentre la sua Giunta assurgesse ad attività di Governo, sempre per interessi locali. La Regione esplica prevalentemente un'azione politica, attribuitale non dal Governo ma dalla Costituzione, di democrazia. Certo, una Assemblea regionale non è l'Assemblea del Parlamento nazionale ed i problemi che le sono propri non sono i problemi della politica estera o della bomba atomica o i problemi generali della politica interna, ma quelli specifici della Regione; per cui se un'Assemblea regionale si dividesse permanentemente in questioni di pricìpi generali che spettano allo Stato centrale e al Parlamento nazionale, non risponderebbe al suo compito. Nessuno mai, nessuno dei vecchi regionalisti ha pensato di sottrarre alla Regione questa sua funzione prima, legislativa primaria o secondaria ma sempre politica, che predomina nella sua attività. Le argomentazioni dell'onorevole Lucifredi — me lo consenta l'interessato — rassomigliano a quelle categorie di dichiarazioni di « tartuferia » alla quale ho fatto riferimento poc'anzi. A tali argomentazioni rispose valentemente, una volta tanto, l'onorevole Vigorelli come relatore di minoranza.

Noi tutti siamo ormai per le elezioni generali politiche a suffragio universale, con la pro-

porzionale. Fallito il tentativo della legge maggioritaria, perchè si dovrebbe abolire lo stesso sistema per le elezioni regionali? Sistema democratico, reclamato dal Paese.

Malgrado questa nostra volontà di dare alle elezioni regionali la dignità e la democraticità che la Costituzione sancisce, non ci opporremo al passaggio agli articoli di questa proposta di legge perchè, lo ripeto ancora, riconosciamo la lealtà, l'onestà e la buona volontà dei proponenti.

Naturalmente presenteremo un emendamento fondamentale, che è sostenuto dal nostro lieve ottimismo, all'articolo 1. « Il Consiglio regionale è eletto a suffragio universale, con voto diretto, libero e segreto, con le norme stabilite dalla presente legge ». È lo stesso articolo del disegno di legge presentato nel 1948 dall'onorevole De Gasperi.

Se il nostro emendamento, come noi ci auguriamo, avrà sostenitori in quest'Aula e verrà approvato dal Senato, i primi ad esserne lieti saranno certamente l'onorevole Amadeo e i suoi colleghi firmatari del presente disegno di legge, anche se essi stessi, per fedeltà al loro disegno di legge, non potranno votarlo. In questo caso, essendo capovolto tutto il principio ispiratore di questa legge, noi presenteremo come emendamenti gli stessi articoli successivi, conseguenti, identici a quelli del testo integrale del disegno di legge dell'onorevole De Gasperi. Di modo che, non c'è tempo da perdere: sono articoli noti a tutti, non sono nuovi. Ognuno di noi li ha avuti, a fianco degli stampati di questa proposta di legge, e, se non li ha avuti, può ottenerli in un istante dall'Archivio. Nè il Governo è in imbarazzo, poichè li conosce già.

Se, al contrario, venisse respinto il nostro emendamento ed approvato il testo che noi discutiamo, presenteremo degli emendamenti che abbiamo già pronti, facendo buon viso a cattivo giuoco. L'onorevole Amadeo ci ha detto poc'anzi che ci sono degli emendamenti del Governo, che egli, sia pure affrettatamente, li ha potuti esaminare e che dichiara perfino di poterli accettare.

AMADEO. Partendo sempre dal testo come è presentato!

LUSSU. Naturalmente. Noi non abbiamo avuto occasione di vedere gli emendamenti del Governo evidentemente perchè la Presidenza non ha avuto il tempo di stamparli; e se questo è avvenuto, significa che il Governo li ha presentati all'ultima ora.

Io mi permetto di rivolgermi ai rappresentanti del Governo; e, poichè vedo fra di loro l'onorevole De Caro, che è a quel posto per tenere il collegamento tra Governo e Parlamento, mi chiedo che cosa egli ha fatto in questo periodo. Evidentemente il ministro De Caro non si è accorto del fatto che questa legge è stata richiamata sin dal 10 novembre in Aula, perchè erano decorsi i termini; e, non essendosene accorto, non ha potuto informare il suo Governo e innanzitutto sè stesso. E vedo fra i rappresentanti del Governo l'onorevole Tupini, che è a quel posto per la riforma della burocrazia.

Ma che razza di burocrazia avete voi, signori del Governo, nei vostri uffici, se dopo tanto tempo, come è ormai noto e arcinoto, non avete fatto nulla per venire incontro alla soluzione di questo problema che il Senato vi poneva E mandatela a spasso dunque la vostra burocrazia interna quella dei vostri uffici! Ma noi Parlamento, poichè in Aula il problema era stato posto fin dal mese di novembre, abbiamo il diritto di domandare al Governo per quale ragione non ha seguìto questa legge con lo stesso interesse che il Parlamento gli ha dato. Se il Governo è l'esecutivo del Parlamento, spetta all'esecutivo rispettare la volontà del Parlamento. La nostra volontà sarebbe rispettata? Mettiamoci al di fuori delle nostre posizioni autonomiste e non autonomiste. Il Parlamento ha comunque il diritto di esigere che il Governo segua la sua volontà. Sicchè il Governo non ha presentato nulla quando la proposta di legge Amadeo era nella Commissione, non ha presentato nulla quando la proposta di legge Amadeo è stata rinviata, in virtù del nostro Regolamento, all'Assemblea. Inscritta all'ordine del giorno perchè si discutesse, il Governo non ha fatto nulla, ed all'ultimo momento presenta degli emendamenti! Se io potessi introdurre un emendamento che potesse esser approvato dal Senato in questa proposta di legge, aggiungerei, tra le norme di attua-

zione e le disposizioni finali, l'emendamento che questo Governo se ne vada per rispetto al Parlamento. (*Commenti*).

A maggio ci saranno le elezioni del Presidente della Repubblica, alle quali, ai sensi dell'articolo 83 della Costituzione, devono prendere parte anche i rappresentanti dei Consigli regionali. Si ha il tempo di costituire i Consigli regionali prima di maggio? Abbiamo perduto molto tempo, vanamente alla Commissione, vanamente dal novembre in poi. Era stato stabilito che il 17-18 dicembre si dovesse discutere questa proposta di legge, ma le vacanze ci hanno messo nella condizione di dovervi rinunciare. Mi sono ben guardato da richiedere che si rispettasse l'impegno assunto di discutere prima delle vacanze questa proposta di legge, perchè mi sembrava un atto di violenza verso i colleghi chiedere che rimanessero qui fino alla vigilia di Natale. Ma credo che, malgrado si sia perduto molto tempo, si sia ancora in tempo a vedere funzionanti i Consigli regionali prima che il 10 maggio sia eletto il Presidente della Repubblica. La legge, approvata qui, dopo qualche giorno di discussione, potrebbe essere approvata dalla Camera subito dopo il 21 febbraio (data alla quale la Camera si è aggiornata) sì che avremmo abbondantemente due mesi sufficienti per la convocazione tempestiva dei comizi elettorali, e per le leggi finanziarie, secondo l'articolo 119 della Costituzione: il Governo deve avere già elaborato da tempo i progetti. In questo modo avremo stabilito la legge costituzionale per la Regione, e l'elezione del Presidente della Repubblica avverrà come la Costituzione prescrive.

C'è chi sostiene che, se non saranno costituite tutte le Regioni, all'elezione del Presidente della Repubblica potranno prendere parte solo i rapresentanti delle quattro Regioni a Statuto speciale, Sicilia, Sardegna, Trentino-Alto Adige, e Valle d'Aosta. Questa è la tesi del senatore Sturzo che si richiama alla seconda norma transitoria della Costituzione, che dice: « Se alla data della elezione del Presidente della Repubblica non sono costituiti tutti i Consigli regionali, partecipano alla elezione soltanto i componenti delle due Camere ». Sostiene il senatore Sturzo che, dato che tale norma si riferisce solo alla prima elezione del Presidente della Repubblica, ne deriva che, trattandosi oggi della seconda elezione, possono votare certamente i rappresentanti dei quattro Consigli regionali esistenti. Quindi, secondo il senatore Sturzo, se non facessimo a tempo ad approvare questa legge ed aver funzionanti i Collegi regionali prima della elezione del Presidente della Repubblica, potrebbero votare i rappresentanti delle quattro Regioni a statuto speciale. Io penso invece che debbano partecipare o tutti o nessuno: non sarebbe nè logico nè giusto che partecipassero solo le quattro Regioni esistenti. La mia è una Regione a statuto speciale, ma mi sembrerebbe quasi un atto camorristico sostenere che ha diritto al voto. Infatti le altre Regioni verrebbero escluse non per la loro volontà, ma per carenza costituzionale, per una mancanza del Parlamento e del Governo. La seconda norma transitoria della Costituzione ha contemplato solo la prima elezione e non le altre, perchè la Costituente non poteva supporre che entro il 1948 non fossero funzionanti i Consigli regionali, e mai poteva pensare che la prima legislatura della Repubblica potesse accantonare un impegno costituzionale di questa importanza. Sono passati sette anni da allora e si capisce che la destra antirepubblicana, antiautonomista ne gode e dice: sono passati 7 anni, che ne passino altri 7! Peraltro chi è stato tra i costruttori di questo Stato non può pensare allo stesso modo; ci sembrerebbe di mutilare noi stessi così facendo.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* LUSSU). Il senatore Sturzo prospetta anche il problema del Friuli e della Venezia Giulia e sostiene che il Friuli deve costituire una regione autonoma a parte e la Venezia Giulia, con Trieste capitale, un'altra. In linea teorica, io non ho nulla da obiettare a questa tesi; ma è chiaro che, per arrivare a questo, occorre una procedura regolare di revisione della Costituzione. Non sollevo neppure qui l'altra questione che riguarda Trieste, i cui rappresentanti tutti noi vorremmo partecipassero all'elezione del Presidente della Repubblica a maggio. Ma bisognerebbe sapere che ne pensi il Governo e in modo particolare

il Ministro degli affari esteri: ha cioè Trieste configurazione giuridica e politica tale da costituirsi oggi in regime autonomo ai sensi della nostra Costituzione e nei termini dello Statuto di Trieste?

Debbo dire anche che mi trovo in pieno dissenso col senatore Sturzo sul modo con cui egli, che può chiamarsi prima lancia dell'autonomia sin dal 1919 nel Partito popolare, concepisce oggi l'ordinamento regionale; mi trovo in dissenso con il senatore Sturzo su questo come anche su altri problemi. Si potrebbe dire di Don Sturzo che, a somiglianza di Saturno, si sta mangiando i propri figli. Oggi egli sostiene che per le Regioni si può avere una soluzione molto semplice: le popolazioni che le vogliono se le tengano e le popolazioni che non le vogliono ne facciano a meno. Questa è la tesi dell'onorevole Sturzo, prima lancia dell'autonomia! Superba argomentazione costituzionale! Non è un paradosso affermare che suona alla stessa stregua dell'argomentazione di chi sostiene che chi vuole la Repubblica se la tenga e chi non la vuole richiami pure la Monarchia. Egli dice esattamente: « Messe a parte le zone della cresta alpina e delle due grosse isole che ormai hanno le Regioni, nonchè Trieste e il Friuli, gli italiani del resto del territorio non sentirebbero alcun desiderio di avere una quinta ruota del carro ». L'autonomia regionale diventa per il senatore Sturzo, prima lancia, consunta ormai e arruginita, dell'autonomia, quinta ruota del carro! Quinta ruota del carro, cioè una ruota le elezioni comunali, una ruota le elezioni provinciali, una ruota le elezioni per la Camera dei deputati, una ruota le elezioni per il Senato, quinta ruota del carro quella delle autonomie! « Basterebbero per essi le Province a dare un impulso di attività decentrata, ed in certi settori anche le autonomie » sostiene l'onorevole Sturzo. Io gradirei la presenza in Aula di un uomo così illustre e verso il quale, malgrado tutto, molti di noi conservano sempre stima perchè ha un passato degno. Ma se fosse presente l'onorevole Sturzo gli direi: arrivati a questo punto, non intervenga più in questioni politiche, si taccia e si ritiri dignitosamente a vita privata. Non si può corrompere la coscienza democratica del Paese intervenendo per orientarlo in un modo quando per tanti anni è stato orientato in un altro. All'onorevole Sturzo con dolore io debbo, in materia, dire che egli è diventato un eretico. Le autonomie regionali costituiscono la pagina più democratica e coraggiosa del vecchio Partito popolare e della Democrazia cristiana, ed oggi l'autonomia regionale è un settore fondamentale dell'ordinamento della nostra Repubblica democratica, è la democrazia stessa alla base dello Stato.

Il Titolo V della seconda parte della Costituzione incomincia precisamente così: « La Repubblica si riparte in Regioni, Provincie e Comuni ». È la sola grande riforma di struttura che si è data la democrazia italiana dopo la Liberazione e dopo il 2 giugno, non ve ne sono altre. Tutte le altre riforme di struttura sono state annunciate dalla Costituzione e attendono di essere realizzate. Questa è l'unica realizzata e la si vorrebbe mutilare e sopprimere.

La Repubblica, senza autonomie regionali non è più repubblica democratica; si tratta di una pesante scivolata verso la monarchia. In questa nostra posizione autonomistica, noi abbiamo coscienza di compiere un atto di lealtà verso la Repubblica democratica. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spallicci. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Onorevoli colleghi, se il buongiorno si vede dal mattino, dato l'orientamento del tutto favorevole degli oratori che mi hanno preceduto, c'è da pensare che il disegno di legge troverà sollecito porto. A sette anni di distanza dalla Costituzione, non è lecito indugiare ulteriormente, perchè l'impegno solennemente preso allora di fronte alla Nazione, non può subire dilazioni. La Repubblica deve essere fatta di galantuomini e i galantuomini le promesse le debbono mantenere. Ora vi è qualcuno invece che ancora parla sottovoce e quasi pronuncia con esitazione o con timore reverenziale la parola Repubblica come al tempo della monarchia e del fascismo. Vi è qualcuno che rimastica ancora dei bocconi inaciditi contro la democrazia a cui addebita perfino i fatti di cronaca nera che la stampa del passato regime aveva l'obbligo di sottacere e vi è

qualcuno ancora che fa della facile ironia contro la democrazia repubblicana che non riesce a risolvere con massima sollecitudine il poderoso complesso dei problemi che tormentano il Paese. Questo spirito di carattere conservatore, prima del 2 giugno, aveva coniato una frase che andava per la maggiore in mezzo a questi animi pavidi: « La repubblica è un salto nel buio » e per il timore di muovere le acque che, secondo costoro, potevano diventare procellose, si faceva scivolare nell'urna la scheda in favore della monarchia. Questo spirito conservatore è ancora quello che prevale oggi nell'animo di qualcuno e che fa dire che l'ordinamento regionalistico è un salto nel buio. Qui non si intende riaprire la discussione chiusa già con l'articolo 114, che l'amico Amadeo ha citato or ora « la Repubblica si riparte in Regioni, Provincie e Comuni », ma vi è da pensare che bisogna ancora in parte combattere contro questo spirito di carattere misoneistico. Noi abbiamo bisogno di creare un sistema amministrativo omogeneo per tutta l'Italia. Qualcuno che voglia guardare semplicemente ad una delle regioni, per esempio, alla regione siciliana notando qualche sfasatura nell'ordinamento generale può essere indotto a criteri e a deduzioni non ottimistiche. Ma ognuno sa che la Costituzione siciliana venne emanata prima della promulgazione della nostra Costituzione e che questo coordinamento, invocato anche dal proponente dell'attuale disegno di legge, deve essere fatto in breve tempo: esso rappresenta quello che si chiama la legge cornice: come d'altra parte uno degli stessi articoli della Costituzione nostra stabilisce in termini inequivocabili. Ma d'altra parte se noi volessimo esaminare anche la preplessità di coloro che parlano di « salto nel buio » nei confronti dell'ordinamento regionale potremmo chiedere: in sostanza che cosa temete? Temete che ad un certo momento un partito di maggioranza possa avere la prevalenza in una circoscrizione regionale e possa dettare delle leggi disgreganti la compagine nazionale o addirittura in antagonismo con essa? Ma basta leggere gli articoli della Costituzione per vedere come sia limitato il potere di questi Consigli regionali. Non vediamo forse Amministrazioni provinciali e comunali rette da socialcomunisti e da monarchici?... Ed è mai accaduto sino ad oggi che una Provincia o un Comune abbia bandito la dittatura del proletariato o proclamato il ritorno della monarchia e il decadimento della Repubblica? Quindi mi sembra che questo timore sia provocato sempre da quel concetto che ispirava quello spirito misoneistico del salto nel buio nei riguardi della Repubblica. Leggendo il discorso tenuto di recente dal Sottosegretario alle pensioni alla Camera dei deputati, io mi domando se non soltanto nel Paese ma anche tra i membri del Parlamento e del Governo non si nasconda questo spirito antiregionalistico. L'onorevole Sottosegretario Preti, parlando delle pensioni, alla concessione delle quali egli va giustamente ponendo rimedio con una procedura più sollecita di quanto non fosse stato fatto per il passato, affermò che un decentramento in questo campo non avrebbe portato quei risultati che può invece portare l'accentramento nazionale, per il timore dei « doppioni ». Ma se anche dei doppioni si verificassero, e dovrebbero accadere solo in via eccezionale, la possibilità di avere esaurito il numero rilevantissimo delle pratiche che assommavano ad un milione e che sono anche adesso varie migliaia, rappresenterebbe un nogli interessati. Che a mo' d'esempio, la Regione piemontese avesse attribuito, attraverso la sua Commissione medica, una categoria di pensione piuttosto che un'altra, seguendo un criterio diverso da quello di Roma, non mi sembra che sarebbe stato poi gran male.

Ma qui noi siamo chiamati a esaminare l'articolo 129 della Costituzione, cioè il sistema di elezione (compito demandato al Parlamento) e si propone una elezione di secondo grado. Che l'elezione di secondo grado sia l'ideale tutti possono dubitarne, ma tutto questo si fa per cercare di varare molto sollecitamente il disegno di legge; che poi, in un prosieguo di tempo, la legge elettorale debba essere modificata, è nel voto del proponente come nell'augurio di tutti. Quello che importa a noi è di vedere uno snellimento procedurale di tutti i problemi locali. poc'anzi ho accennato alla Regione siciliana ma tutti possono controllare i risultati che si sono avuti nelle altre Regioni, per esempio nella Valle di Aosta. Noi l'abbiamo visitata insieme ad altri colleghi in una riunione di carattere parlamentare-turistico e ci siamo stupiti che una infinità di pro-

blemi che parevano insolubili sono stati risolti con grande sollecitudine e soddisfazione di quelle popolazioni. Quindi nessun timore che possano instaurarsi non dico elementi di disgregazione nazionale ma neppure dei semplici antagonismi, delle concorrenze sleali. La polizia urbana non potrà rappresentare una forza armata minacciante di compromettere la sicurezza della Regione vicina. Noi pensiamo perciò che oltre allo snellimento amministrativo, le varie Regioni dovranno essere una autentica scuola di democrazia.

La ironia che si vorrebbe esercitare contro i parlamentini e contro i rappresentanti regionali deridendone la denominazione di onorevoli, non ha neppure il pregio della novità perchè nel passato tentò pure di mordere i consiglieri provinciali e non risparmiò neppure i consiglieri comunali.

Nella pratica quotidiana noi ci accorgiamo che dal passato regime non si è verificata la formazione di una classe politica, non dico classe dirigente perchè già nella espressione è implicita una divisione fra pastori da un lato e gregge dall'altro; dico classe competente. Ora abbiamo bisogno soprattutto di giovani di valore che dalle circoscrizioni più limitate possano formare la loro esperienza attraverso il passaggio dalle assemblee comunali alle provinciali alle regionali e possano portare quei benefici che noi desideriamo per la nostra Nazione e per la Repubblica italiana. Così potremo arrivare ad avere degli uomini competenti che abbiano il senso della responsabilità e che conoscendo bene i problemi locali possano assurgere ad una panoramica visione dei problemi nazionali. Nelle stesse nostre Commissioni noi abbiamo purtroppo constatato che tanti argomenti sono stati trattati talvolta con una incompetenza assoluta di molti di noi.

Per queste ragioni il progetto di legge, a sette anni di distanza, non può subire ulteriori indugi ed io sono del parere che tutta l'Assemblea sarà unanime nel consentire a questo che è stato un voto, oltre che del proponente Amadeo anche del senatore Bergmann, voto che fu accolto allora con vivo plauso da tutta l'Assemblea della scorsa legislatura. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minio. Ne ha facoltà.

MINIO. Onorevoli senatori, mi sarà difficile dopo l'intervento del collega senatore Lussu, aggiungere molto, e dire qualche cosa di nuovo a proposito di questa questione.

Tuttavia ho preso l'impegno di esprimere la nostra opinione, l'opinione del Gruppo comunista, e cercherò di farlo nel modo migliore e nei limiti delle mie possibilità.

C'è innanzi tutto da rilevare, a proposito di questo disegno di legge, l'inconveniente, che tutti certamente saremo d'accordo nel deplorare, che esso sia venuto qui in Aula senza una relazione della Commissione che era stata incaricata di esaminarlo e di presentarlo; il che certamente rende più difficile, o per lo meno meno agevole, il nostro lavoro. Una relazione sarebbe stata, se non altro, l'espressione di una maggioranza per cui già fin d'ora sapremmo press'a poco che cosa il Senato, attraverso la Commissione, pensa di questo disegno di legge, e sapremmo anche che cosa di esso pensa il Governo. A tutt'oggi, fino a questo momento, cosa pensa il Governo noi lo ignoriamo.

Io ritengo che sia superfluo andare qui a ricercare le cause per le quali, dopo tanto ritardo, ci si trova di fronte a questa ulteriore carenza di una Commissione che ha mancato al suo compito, e tanto più vi ha mancato se si tiene presente che si tratta di una legge elettorale, cioè di una di quelle leggi che sono della massima importanza per un Parlamento.

Senza dubbio questo disegno di legge, come del resto, altri disegni di legge che riguardano la materia, non richiama, diremo così — per esprimere un concetto più che moderato — l'interessamento nè del Governo nè della maggioranza; e d'altra parte, se non fosse così, non si spiegherebbe nemmeno come mai, a tanti anni di distanza, noi siamo a discutere ancora un problema di questo genere, che avrebbe già dovuto essere risolto e che avrebbe dovuto trovare attuazione a norma della nostra Costituzione, che vede in questo istituto, nell'Ente Regione, la realizzazione di quella che è stata definita una volta la più radicale trasformazione della struttura dello Stato voluta dalla Costituente e prevista dalla Costituzione.

D'altra parte, io credo che in quest'Aula, e soprattutto in questo momento, non si debba entrare in alcun modo in merito a questo pro-

blema: l'organizzazione regionale è stata voluta dalla Costituente e contemplata dalla Carta costituzionale. Non spetta a noi discuterla: a noi spetta soltanto l'attuazione, cioè a dire, come dice esattamente la relazione del senatore Amadeo, « adempiere quello che è un comando della Costituzione italiana ». E credo che in questo tutti possiamo essere d'accordo: nel ritenere cioè che il Parlamento della Repubblica abbia come primo suo dovere l'attuazione della Carta costituzionale.

Così ritengo che almeno tutti coloro che sono stati regionalisti, e lo sono ancora, e dànno al problema delle autonomie locali l'importanza che esso merita, saranno d'accordo nel ritenere che il mancato adempimento di questa riforma costituzionale, la mancata realizzazione dell'ordinamento regionale, abbia nociuto non poco allo sviluppo della democrazia nel nostro Paese, e quindi abbia giovato al permanere del dominio che a tutt'oggi esercita, e forse oggi peggio ancora che prima, l'apparato burocratico e centralizzato dello Stato italiano; accentramento burocratico contro il quale la Democrazia cristiana ha combattuto a suo tempo una grande battaglia. La mancata realizzazione delle Regioni ha portato la conseguenza a tutti nota di arrestare e di impedire lo sviluppo delle autonomie locali legate alla costituzione dei Consigli regionali, conseguenza che oggi immiserisce e intristisce la vita dei nostri Comuni e delle nostre Provincie. Mi dispenso dal fare la storia di questo disegno di legge; essa è stata riassunta nella relazione dei presentatori e poc'anzi dal senatore Amadeo. Fu presentato nel 1948 dal Governo un primo progetto di legge elettorale insieme al progetto per l'ordinamento regionale. Si dovette arrivare al 1953 per vedere approvato dalla Camera e dal Senato l'ordinamento delle Regioni. Siamo al 1955 e stiamo discutendo, solo in grazia alla iniziativa presa da un gruppo di eminenti colleghi, la legge elettorale. Il Governo non si fa vivo, sembra che non abbia nulla da dire al riguardo, il che certamente non ci fa presagire nulla di buono su quelle che sono le sue intenzioni in questa materia.

Quale posizione prendere in merito a questo disegno di legge elettorale? Noi onorevoli colleghi, non ne siamo certo entusiasti, tanto più che dalla relazione che accompagna il disegno di legge appare come gli stessi colleghi proponenti non lo siano neppure loro, tant'è che essi lo ritengono una soluzione da adottare solo per superare le maggiori difficoltà e pur di dar vita, in un modo o in un altro, all'ordinamento regionale. Se io dicessi qui: mi auguro che il Governo difenda in questo momento il disegno di legge che esso presentò e che all'altro ramo del Parlamento fu fatto proprio dalla minoranza della Commissione, darei una prova di eccessiva fiducia, anzi di ingenuità. Comunque sia lo difenderemo noi quel progetto, come ha annunciato il senatore Lussu, proponendo con un apposito emendamento all'articolo 1 di ristabilire il principio della elezione diretta che stava a fondamento del progetto governativo. Certo, onorevoli colleghi, è una triste sorte la nostra, che si ripete abbastanza sovente, quella di dover essere molto spesso noi della opposizione, governativi in ritardo, cioè a dire di dover noi sostenere e fare propri progetti, disegni di legge, tesi appoggiate in passato dal Governo e dalla maggioranza, il che sta proprio ad indicare la verità dell'asserzione poca'nzi fatta dal senatore Lussu sulla involuzione antidemocratica del Governo e della maggioranza democristiana. Ricorderò, ad esempio, che a difendere oggi l'ordinamento regionale ci siamo noi e alcuni valorosi colleghi anche di altri settori, ma non certamente lo schieramento compatto della maggioranza democristiana. Non sarà male ricordare che alla Costituente fummo noi, onorevole Tupini, ad essere qualche volta sorpresi da tanto eccessivo regionalismo che si manifestava in certi settori della maggioranza e che in certi momenti non mancò di preoccuparci seriamente per l'unità nazionale che era stata così faticosamente riconquistata e che si trattava di consolidare. (*Interruzione del senatore Tupini, Ministro senza portafoglio*). Io mi rivolgevo alla maggioranza in generale, ed al Governo. So benissimo che i firmatari del disegno di legge sono della maggioranza governativa.

Allora, e non solo nell'Assemblea costituente, ma anche nel Paese, fummo costretti a mettere in guardia i lavoratori contro atteggia-

menti di questo genere; ricordo che in provincia di Viterbo dovetti faticare non poco per convincere i miei compagni di partito a non farsi trascinare dal collega senatore De Luca, che adesso non vedo, il quale, non contento della Regione del Lazio, voleva addirittura creare la Regione del viterbese, di nome Tuscia, che, non avendo uno sbocco al mare, si proponeva di annettere il porto di Civitavecchia!

Lo stesso si può dire, per fare altro esempio, della riforma dei patti agrari e della legge Segni che oggi non trova altri sostenitori che l'opposizione. Veramente è proprio il caso di dire che la Democrazia cristiana, come mi suggeriva un collega, è simile a Saturno: mangia i suoi figli, e lascia a noi la preoccupazione di difenderli.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge è detto che uno dei motivi per i quali appare opportuno evitare il voto diretto è quello di non dovere ripetere una grande consultazione elettorale politica a poca distanza dal 7 giugno. Faccio presente che tale preoccupazione non è democraticamente fondata e d'altra parte, se tutto fosse andato regolarmente, nel 1955 gli elettori sarebbero egualmente stati chiamati alle urne per le elezioni amministrative. In un regime democratico chiamare i cittadini alle urne non può mai costituire motivo di preoccupazione, e del resto la Costituente non ebbe di queste preoccupazioni, altrimenti si sarebbe ben guardata dall'introdurre questo organismo democratico nella nostra Costituzione, organismo che per vivere ed operare democraticamente deve poggiare sulla volontà popolare e quindi sul suffragio universale. Il meno che si possa dire di questa legge è che essa è antidemocratica, perchè respinge il fondamento stesso della democrazia, il suffragio diretto, riducendo tale suffragio a poche centinaia di persone. Non vi è dubbio che la democraticità di un istituto e la sua vitalità non si possono separare dal sistema elettorale dal quale esso trae vita, ossia dal consenso popolare che, attraverso le elezioni, si manifesta attorno a questo istituto, lo chiama in vita e lo sorregge nella sua attività. Così pure credo si possa affermare che una legge elettorale è democratica solo nella misura in cui consente al popolo di manifestare la sua opinione, cioè solo in quanto è uno strumento che consente di rispecchiare in modo giusto, senza deformarla, la volontà popolare. È vero che in questi ultimi tempi, a proposito di leggi elettorali, si è fatta manifesta, in Italia e fuori d'Italia, la tendenza a ricercare sistemi elettorali che invece di dare al popolo la possibilità di far valere nettamente e chiaramente la sua volontà, servono invece per deformare questa volontà e, con essa, la rappresentanza popolare.

Comunque, ritengo che nessuno possa negare, quali che possano essere le opinioni in materia, che il sistema elettorale da adottarsi per creare un determinato istituto non può essere indifferente, per caratterizzarne la democraticità. Non è vero che si può avere un regime democratico quale che sia il sistema elettorale che viene adottato, come talvolta si è detto: se un sistema elettorale non è democratico, se non consente a tutti di esprimere la propria volontà, se gli istituti che nascono da questa elezione non rappresentano in modo giusto la volontà popolare, nessuno potrà sostenere che questa è vera democrazia, il cui fondamento è l'eguaglianza dei cittadini e il diritto di essere egualmente rappresentati negli organismi che dirigono la vita amministrativa e politica di un Paese.

In Italia abbiamo già fatto l'esperienza della legge elettorale maggioritaria, fortunatamente bocciata e respinta dal Paese. Ora ci viene presentato questo disegno di legge che riduce il corpo elettorale a poche centinaia di persone, ossia una legge elettorale che elimina quasi tutti i cittadini dalla partecipazione all'elezione dalla quale dovrebbe nascere un istituto che si riteneva fondamentale per lo sviluppo della democrazia. O sistema di elezione indiretta, o sistema di elezione di secondo grado; quello che conta è che il popolo non parteciperà all'elezione dei Consigli regionali, e che ad un certo momento ne ignorerà persino l'esistenza.

Non sto a parlare, onorevoli colleghi, perchè mi si direbbe che esco dal seminato, di quell'altra legge elettorale, attualmente in corso di applicazione, e che chiameremo, per amor di brevità, la legge Bonomi, in base alla quale tutti i contadini coltivatori diretti che non hanno ricevuto il *placet* della Federazione dei coltivatori diretti saranno esclusi dalla

partecipazione all'elezione delle mutue comunali che dovrebbero aver luogo il prossimo mese di marzo. Sistemi elettorali che vanno da una violazione ad un'altra sempre più grave per giungere fino all'eliminazione degli elettori che non la pensano secondo la volontà di coloro che hanno la fortuna o la sfortuna di monopolizzare il potere politico nel nostro Paese.

Ricorderò che nella relazione di minoranza presentata alla Camera e firmata dall'onorevole Vigorelli si diceva, a proposito di questa legge elettorale, e delle leggi elettorali in genere, quanto segue:

« In regime di democrazia le questioni elettorali non possono essere trattate e decise a colpi di maggioranza. La maggioranza parlamentare, al contrario, deve preoccuparsi di creare i sistemi obiettivamente più idonei a determinare, mediante la diretta consultazione popolare, quale sia nel Paese la reale consistenza ed entità dei diversi indirizzi e orientamenti politici e amministrativi, e di assicurare sempre alle minoranze una rappresentanza proporzionata al peso che esse esercitano nel Paese ».

Noi non sappiamo se oggi l'onorevole Vigorelli, Ministro in questo Governo, sottoscriverebbe ancora queste parole; pensiamo però che esse possano essere sottoscritte da tutti i sinceri democratici.

Circa gli argomenti esposti a sostegno di questo disegno di legge e di questo sistema elettorale, non avrò bisogno di perdere molto tempo anche perchè sono stati confutati poc'anzi dal senatore Lussu, e mi limiterò quindi a brevi considerazioni. Si dice oggi che in fondo si tratta della prima elezione, e si aggiunge: impiantiamo le Regioni, facciamole penetrare nella coscienza dei cittadini, dissipiamo i dubbi, le preoccupazioni che questo istituto ha fatto nascere e poi, in seguito, cercheremo di adottare un altro sistema elettorale. Ma io penso, onorevoli colleghi, che proprio il fatto che questa sia la prima elezione debba essere un motivo di più per respingere questa argomentazione e il disegno di legge. Appunto perchè si tratta dell'atto di nascita della Regione è necessario che il popolo partecipi, altrimenti come farà il nuovo organismo a penetrare nella mente e nel cuore dei cittadini, senza che essi vi partecipino? I cittadini non ne sapranno nulla, perchè le elezioni si svolgeranno alla insaputa del Paese, nel silenzio generale, quindi nell'ignoranza di tutto; da una mattina all'altra si saprà che esiste un Consiglio regionale, ma nessuno saprà chi l'ha fatto, chi l'ha voluto, come è stato eletto. Si può pensare che questo sia il modo di rendere popolare il nuovo istituto? Proprio perchè si tratta della prima elezione è maggiormente necessario che la grande maggioranza dei cittadini vi partecipi, ne conosca le ragioni, le funzioni, i compiti, l'importanza.

Sapete, onorevoli colleghi, quanti saranno gli elettori in tutta l'Italia? È bene dirlo se vogliamo renderci conto esattamente di quello che facciamo. Gli elettori, i consiglieri provinciali, saranno 2.240 in tutta l'Italia ed essi dovranno delegare 600 consiglieri regionali. Non voglio leggere le cifre per le singole Regioni, ma ve ne sono alcune dove gli eletti saranno poco più degli elettori; in media si avranno quattro elettori per ogni consigliere regionale.

Nessuno può credere che questo sia il migliore sistema per dare vita ai Consigli regionali. Si aggiunga che con questo sistema di elezione, dato il numero degli elettori ed anche la loro qualifica — voteranno uomini politicamente qualificati — non si avrà nessuna manifestazione elettorale vera e propria, non vi sarà competizione, non vi sarà discussione di programmi, non vi saranno liste presentate e fatte conoscere in pubblico, non vi sarà propaganda elettorale. Sarà in sostanza una giornata elettorale che si concluderà nel chiuso di quell'aula di Corte d'appello dove andranno a votare i consiglieri provinciali. E siccome sappiamo come sono composti i Consigli provinciali, possiamo fin d'ora prevedere quali saranno i Consigli regionali che ne verranno fuori. Tutto sarà risolto in anticipo e tutto avverrà all'insaputa del Paese che non saprà assolutamente niente di niente.

BARBARO. E allora respingiamo o modifichiamo questa legge così poco democratica.

MINIO. Non stiamo discutendo dei Consigli regionali, la cui esistenza è prevista dalla

Costituzione, ma discutiamo della legge elettorale. Circa le modifiche che lei chiede, ci auguriamo che possano realizzarsi e che lei contribuisca con il suo voto a modificare il disegno di legge.

Si dice ancora: in un primo tempo i Consigli regionali avranno soprattutto una funzione costituente e perciò occorrerà che ad essi partecipino elementi molto qualificati che non possono venir fuori dal suffragio universale. Mi permetto di osservare che in questa tesi vi è fra l'altro un'offesa al Parlamento e a tutti noi, perchè con essa si afferma che dal suffragio universale emergono solo gli incapaci e i chiacchieroni. Tesi falsa anche perchè si dimentica la funzione dei Partiti politici, cui spetta la presentazione al corpo elettorale degli uomini che essi ritengono capaci di assolvere il compito ad essi assegnato. Perchè non dovrebbe farsi per i Consigli regionali quella che si fa per il Parlamento? Ed anche col sistema che ci viene proposto, non saranno sempre i Partiti a designare i candidati per i quali dovranno votare i Consiglieri provinciali? Se fosse vera la tesi che viene avanzata per giustificare l'elezione indiretta, dovremmo condannare tutta l'opera nostra, compresa quella dell'Assemblea costituente. Nello stesso modo si potrebbe sostenere che dal suffragio nascono i peggiori Consigli comunali, i peggiori Consigli provinciali, i peggiori Sindaci! Che i Consigli regionali debbano avere carattere esclusivamente amministrativo è già stato confutato dal senatore Lussu e non occorre aggiungere altro. Basterebbe richiamare le funzioni attribuite ai Consigli regionali per convenire che la funzione dei Consigli regionali non è esclusivamente amministrativa, ammesso e non concesso che fra l'amministrazione politica e la politica vi sia quell'abisso insormontabile che in realtà non esiste. L'amministrazione pubblica è politica! Se si pensa che la Regione emana norme legislative per materie come le circoscrizioni comunali, la beneficenza pubblica, il turismo, la viabilità, l'agricoltura, si può dire che i Consigli regionali abbiano soltanto una funzione amministrativa?

D'altra parte mi domando: quale funzione è più amministrativa di quella dei Consigli comunali? Eppure nessuno ha mai pensato di negare alla popolazione il diritto di eleggere i Consigli comunali; e tutti sanno come le elezioni dei Consigli comunali si svolgano, come siano precedute da ampie battaglie politiche fra i Partiti che presentano programmi amministrativi, nei quali l'elemento politico è sempre presente. Nessuno ha mai detto che tutto questo nuoce alle Amministrazioni comunali. Proprio in occasione di queste campagne i Partiti si impegnano per la realizzazione di un programma che, fatto proprio dal voto popolare, diventa il programma che impegna gli organismi nati dal suffragio popolare. Io credo che nessuna di queste giustificazioni possa essere accettata per suffragare un sistema elettorale che riduce il numero degli elettori a 2.200 persone in tutto il Paese. Il pericolo di un tale sistema di elezione non è soltanto nel suo carattere antidemocratico, ma sta nel fatto che esso faccia nascere morte le Regioni ed i Consigli regionali, cioè che dia vita ad un organismo senza base, senza consenso popolare, e che non essendo nato dal suffragio universale viva nel vuoto senza l'appoggio delle popolazioni, che è indispensabile alla vita ed al funzionamento di un organismo di tanta importanza.

La nostra preoccupazione è che si voglia con questo sistema elettorale condannare fin dall'inizio l'Ente Regione ed i Consigli regionali a vivere una vita mortificata senza il consenso e il sostegno popolare. Fra l'altro non è nemmeno previsto il caso dello scioglimento del Consiglio provinciale. Chi rappresenterà in questo caso i Consiglieri? Forse il Commissario? Anche questa è una preoccupazione, sia pure di minore importanza, che si aggiunge alle altre.

Rimane l'argomento di fondo dei presentatori della proposta di legge: o questo o nulla, poichè questo sarebbe il solo sistema che può essere accettato dalla maggioranza e dal Governo.

Innanzitutto io penso che avesse ragione il senatore Lussu quando diceva che si è forse troppo pessimisti, dal momento che la maggioranza non si è ancora pronunciata e così il Governo. Anche quello che accadde nell'altro ramo del Parlamento non è decisivo perchè alla Camera, com'è noto, la divisione fra maggioranza e minoranza della Commissione non coincise con lo schieramento, diremo così, par-

lamentare di maggioranza governativa e di opposizione; tanto è vero, che tra la minoranza vi erano deputati come l'onorevole Vigorelli, ed anche alcuni democratici cristiani. In queste condizioni, ci sembra prematuro dire: non è possibile far accettare altro sistema elettorale che questo, non esiste altra soluzione al di fuori di questa.

C'è nella relazione dell'onorevole Amadeo, un argomento che ci trova senz'altro consenzienti e che tocca particolarmente gli amministratori comunali: il fatto che la mancata attuazione delle Regioni abbia reso impossibile anche l'attuazione delle autonomie comunali. La mancata elezione dei Consigli regionali ha avuto come conseguenza l'impossibilità di dar vita alle Commissioni cui spettava l'esercizio del controllo di merito sugli atti dei Comuni e delle Provincie nelle forme previste dalla Costituzione, ossia nella forma del riesame, mentre attualmente continua ad essere esercitato nella forma della non approvazione delle deliberazioni degli Enti locali.

Noi sentiamo profondamente l'esigenza di porre fine a questa situazione e non abbiamo mancato di presentare disegni di legge tendenti a superarla nel solo modo possibile, attraverso l'esercizio del controllo di merito nelle forme previste dalla Costituzione.

Io credo infatti, senatore Amadeo, che almeno su questo possiamo essere d'accordo: che il controllo di merito quale viene esercitato oggi sugli atti dei Comuni e sulle Provincie è incostituzionale perchè la Costituzione, all'articolo 130, non enunciava un programma, enunciava un precetto: il controllo si esercita soltanto nella forma di riesame delle deliberazioni.

Questo è il precetto costituzionale, ed il fatto che non esistono gli organi regionali previsti dalla Costituzione, non esimeva gli organi attuali dall'esercitare tale controllo nella forma voluta dalla Costituzione.

Purtroppo, questi disegni di legge, presentati da tempo, giacciono davanti al Parlamento senza essere presi in considerazione, e la vita degli Enti locali, dei Comuni e delle Provincie, continua ad andare avanti nella condizione che tutti sappiamo; condizione che, come dicevo all'inizio del mio intervento, immiserisce, intristisce, rende debole la nuova democrazia in Italia, e rende grave e stentata la vita delle Amministrazioni comunali, che sono alle prese con i tanti problemi di ogni giorno, e sono soffocate dal predominio dei burocrati, che impongono sempre la loro volontà, molte volte senza conoscere nemmeno come stanno realmente le cose e i problemi delle Amministrazioni comunali. Così accade tuttora quello che in regime democratico, non sarebbe nè concepibile nè ammissibile: coloro i quali sanno e conoscono e rispondono davanti alla popolazione, non possono decidere di nulla; mentre coloro che sono lontani, che non conoscono e che sono sconosciuti dalle popolazioni, davanti alle quali non portano nessuna responsabilità, sono quelli che si arrogano la decisione su tutto, a proposito e a sproposito, quando non si arriva all'arbitrio ed alla sopraffazione, alle illecite pressioni di cui è in intessuto lo scandalo che in questi giorni rattrista il Paese. Onorevoli colleghi, noi sosterremo il vecchio disegno di legge governativo, più democratico, e se non ci sarà possibile avere con noi la maggioranza, non ci opporremo alla soluzione che ci viene proposta pur di superare le difficoltà ed arrivare alle elezioni dei Consigli regionali. Facendo questo crediamo di fare il nostro dovere e di contribuire allo sviluppo della vita democratica del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, è veramente strano, che, mentre l'umanità tende a polarizzarsi intorno a blocchi più o meno antitetici ed eterogenei, e mentre soprattutto le singole Nazioni tendono a raggrupparsi al fine di costituire un'unità continentale e di poter fare una politica continentale e spesso anche intercontinentale, in Italia vi sia qualche parte politica o più parti politiche, che al contrario, tendono a fare la politica del campanile o, per essere più chiari, quella delle Regioni.

AMADEO. Non è una politica. C'è la Costituzione.

BARBARO. La Costituzione non è proprio una Magna Carta intoccabile. Tutto si può modificare nella vita, tutto è relativo, onorevole senatore.

Pietro Verri affermava che spesso è dura cosa fare buon uso della logica... È evidente la profonda, insanabile contraddizione tra la prima, impellente necessità di riunire gli sforzi dei popoli e degli Stati a un fine comune (ad esempio con la C.E.D., con l'U.E.O., ecc.), e la seconda inesplicabile tendenza a sminuzzare, a frazionare, a dividere, fin quasi all'inverosimile! Tra le due vie però, onorevoli senatori, bisogna sceglierne una e una sola. Ma tutte e due insieme non si possono percorrere, per la contraddizione che non lo consente. La legge attuale oggi in esame presso l'Alta Assemblea del Senato — la quale legge dovrebbe stabilire le « norme per le elezioni dei Consigli regionali » — ripropone stranamente il problema, che sembrava piuttosto sopito, o meglio, accantonato, se non relegato definitivamente in soffitta! Contro questo disegno di legge, come contro l'istituto, a nostro avviso, pericoloso e pernicioso della Regione, che compromette e minaccia l'unità della Patria, raggiunta a malgrado di tutti e contro tutti e tutto, mediante immensi, inenarrabili, secolari sacrifici di italiani eroici, lungimiranti e benemeriti, noi ci schieriamo decisamente a viso aperto, come è nostra costante abitudine, e riteniamo opportuno accennare, sia pure di sfuggita, ai precedenti atteggiamenti nostri in proposito.

Ho sott'occhio la proposta di legge presentata il 14 dicembre 1948 alla Camera, avente per oggetto la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione relativa alle Regioni, le Provincie ed i Comuni. Leggerò qualche passo della relazione che accompagna la proposta di legge, che purtroppo è rimasta finora lettera morta. (*Interruzione del senatore Amadeo*). Non è stata riproposta, ma non è stata nemmeno respinta, onorevole senatore Amadeo.

« Esiste » diceva la relazione « nella nostra Costituzione una profonda ed aperta contraddizione tra due princìpi, quello fondamentale dell'unità ed indivisibilità della Repubblica e quello dell'istituzione dell'Ente Regione. Per questo, come per nessun altro argomento di ordine costituzionale, sembra che l'opinione pubblica italiana abbia dimostrato un'ansiosa perplessità ed una quasi angosciosa preoccupazione, che proprio in questi giorni si va chiaramente accentuando ». « Ampii dibattiti si sono infatti svolti e si vanno svolgendo, a proposito dell'Istituto regionale, sui massimi organi di stampa; i Partiti politici vanno pronunciandosi in senso contrastante; sono sorti nel Paese comitati costituiti da uomini di alta cultura, estranei a particolari influenze politiche e dovunque si esprimono e si manifestano, in modo esplicito, motivi di alta e giustificata preoccupazione ». « Si può quindi a ragione affermare che il problema in discussione è già entrato nella sensibilità di vasti strati della popolazione, condizione questa che sembra debba costituire il presupposto perchè si possa addivenire ad una revisione in materia costituzionale ». « È risaputo che in Italia, Nazione mirabilmente unitaria, le pretese unità regionali non esprimono affatto un dato naturale: lo confermano le faticose ricerche compiute dal Ministero per la Costituente al fine di identificare le circoscrizioni da assumere, per iniziativa dello Stato, a Enti regionali. Se storicamente può rintracciarsi in Italia un tipo regionale, esso non appare già nella figura del comune medievale, ma in quella del principato territoriale, che si afferma in Italia dopo la grande umiliazione del 1500, sicchè Mazzini potè avvertire, che le Regioni da noi appaiono soltanto « frutto delle ambizioni dei principi nostrani e stranieri ».

La storia, come diceva Rastignac, cioè Vincenzo Morello, è veramente monotona...

« Del resto l'esperienza storica dimostra che nessun popolo il quale abbia raggiunto il supremo beneficio dell'unità statale, vi ha mai rinunziato per sua spontanea volontà, e che tutti i complessi statali moderni originariamente costituiti a tipo confederale o federale, hanno manifestato e manifestano una tendenza progressiva alla concentrazione del potere. Meno che ogni altro popolo, il popolo italiano può rinunziare alle guarentigie dell'unità, perchè esso ha dovuto al suo frazionamento politico del passato, se per tre secoli è caduto sotto la preponderanza dello straniero ed è rimasto in ritardo nella marcia comune delle Nazioni europee verso l'unità statale ».

« Noi riteniamo che i Consigli provinciali su basi elettive potranno essere veramente gli organi realizzatori di un sostanziale decentramento, inteso non solo nel senso di spostamento alla periferia di un'attività del Governo centrale, ma nel senso di un auto-governo locale, limitatamente agli interessi contingenti delle singole Provincie ».

Ed infine: « Con questa esposizione ci siamo prefissi di darvi un quadro di insieme della proposta che sottoponiamo alla vostra approvazione. Si tratta di una decisione particolarmente grave, perchè ormai è concesso che l'esperimento regionale che si vuol tentare sul corpo vivo della Nazione è pieno di incognite ». « La profonda innovazione regionale, sottoposta alla pubblica critica, va ogni giorno di più rivelando il suo carattere negativo e la sua funzione essenzialmente distruttrice; e va di conseguenza aumentando nei suoi confronti l'istintiva repugnanza del Paese e la perplessità, già chiara fin dal principio, di quasi tutti i gruppi politici. Talchè sembra lecito, ormai, parlare di un generale moto di ostilità, di un pressochè unanime orientamento negativo alla realizzazione dell'Ente Regione ».

Non voglio accennare ad altro con letture, che potrebbero anche dare vivo dispiacere o almeno grande sorpresa. Anche uno dei massimi promotori e animatori dell'Ente Regione, l'onorevole De Gasperi, era perplesso, come dimostra un articolo pubblicato nel 1949 e precisamente il 19 settembre sul « Corriere della Sera »: « Se questo esperimento non andasse diremo che i tempi non erano ancora maturi per l'esperimento stesso e vedremo il da farsi ». « Il Messaggero » del 27 luglio 1949 in un articolo veramente interessante di Arnaldo Petretti dice: « L'ordinamento della Regione tende a slittare verso il separatismo. Organi locali sorgono per sostituire ed esautorare quelli nazionali; princìpi e norme si affermano in stridente contrasto con quelli che informano la legislazione in atto, se discendenti dal lungo processo storico dettato da esigenze imprescindibili. La nostalgia per alcuni sistemi superati è manifesta ». Infine l'articolista dice: « I pericoli denunciati in Consiglio di Stato durante l'esame dello Statuto regionale siciliano non si dimostrano purtroppo infondati. Se un esperimento si deve fare, lo si faccia con la ponderazione e le garanzie imposte dalla delicatezza della riforma ».

« I valentuomini che se ne fecero promotori e tuttora la caldeggiano non vogliono certamente ricondurci alle divisioni ed ai dissensi del Medio Evo ».

È di ieri sera un interessante discorso di un nostro valoroso e caro amico di Partito, il dottor Francesco Palamenghi Crispi, discorso tenuto al Consiglio provinciale di Roma, di cui non leggo che qualche periodo per non estendere troppo il mio discorso.

« Desidero iniziare » egli dice « da un argomento di fondo che ho già trattato per inciso, intendo dire del problema dell'autonomia locale. Nel sottolineare l'evidente contraddizione esistente fra i princìpi: quello fondamentale dell'unità e dell'indissolubilità della Repubblica e quello dell'istituzione dell'Ente Regione, noi intendevamo apportare un costruttivo contributo alla campagna a difesa dell'unità morale e materiale della Patria insidiata dalle forze politiche, che furono ostili od assenti al nostro processo unitario risorgimentale, e impedire che fosse definitivamente pronunciata la condanna di questa Italia una, così uscita dalle mani di Dio e degli uomini, già collaudata da quasi un secolo di sempre più visibili e rapidi avanzamenti in ogni sorta di attività, che era stata messa sotto processo, rea forse di rafforzare nell'unità il delicato tessuto connettivo dello Stato, cioè la trama degli interessi, dei sentimenti, dei comuni ricordi tristi e lieti, che dànno anima e vigore a una Nazione ».

Si ripropone in sostanza l'oratore il problema della Regione accennando con molta competenza, minuziosità e acume a tutti i pericoli che essa rappresenta per l'unità della Patria. Nello stesso discorso si accenna alla Provincia, a favore della quale saremmo veramente lieti se si potesse realizzare il decentramento amministrativo, essendo la Provincia un ente che è vivo e vitale e non artificioso, come è quello della Regione. Il senatore Minio, che è uno studioso attento di questi problemi, come ha dimostrato anche col recente discorso, che ha preceduto questa mia dichiarazione, affermava una cosa molto interessante, e cioè che questa è una legge non democratica. Ed allora io, in una interruzione che mi sono permesso

di fargli, ho detto che la soluzione più semplice era di respingerla in pieno. Egli dice che l'elettorato è avulso da questa legge, che gli elettori non hanno la possibilità di vedere, come si svolge questa elezione di secondo grado. Sono 2.000, ha detto se non erro l'onorevole senatore Minio, gli elettori in tutti l'Italia, che debbono eleggere un numero di rappresentanti di molto superiore al loro numero. Ed allora, onorevoli senatori, mi pare che elezione più assurda e più antidemocratica di questa non esista. Lo strano è che dobbiamo sostenerla noi la battaglia contro questa legge, che ferisce tanto profondamente l'idea democratica da voi (*rivolto alla sinistra*) tanto strenuamente e spesso inopportunamente sostenuta...

Nè si dica (e vadó rapidamente alla conclusione, come è mia costante abitudine), come fa la relazione che, al pari di tutte le relazioni, si potrebbe chiamare lucida (non conosco infatti una relazione che non debba avere questo aggettivo), che tale legge trova il suo fondamento, il suo comando nella Costituzione; giacchè la Costituzione, di cui tutti conosciamo l'origine ed il difficile e confuso periodo storico in cui fu preparata e dapprovata, deve essere la Magna Carta intesa a cementare e non a dissolvere, e non può essere una camicia di Nesso pesante ed intollerabile, che imprigioni, o peggio un labirinto, da cui, una volta entrati, non si esca più. Se nella Costituzione, come è di tutte le umane leggi, onorevoli senatori, ben diverse da quelle divine che sono eterne, vi sono lati manchevoli, e ve ne sono parecchi, si modifichino le norme relative, e si dia alla Costituzione una maggiore aderenza alla realtà, allo spirito, alla vita, vera e vissuta, dalla Nazione tutta.

Io ritengo, ad esempio, saggia politica, e con me credo tutti gli onorevoli colleghi del Gruppo, abbandonare totalmente l'infelice idea riguardante l'infausto istituto della Regione, che è, come dicevo e ripeto, artificioso, ed altrettanto saggia politica viceversa elevare sempre maggiormente ad importanza, dignità ed oculata e misurata autonomia amministrativa, l'istituto della Provincia, che è naturale, vivo, vitale ed omogeneo!

Senza attardarci a prospettare, illustrare ed esaminare in questo momento e in questa sede tutti i pericoli politici, sociali, storici, finanziari ecc. che dall'estendersi di tale istituto potrebbero derivare, anzi potranno derivare e deriveranno — basti accennare, onorevoli senatori, di sfuggita solamente all'onere finanziario che oggi è sostenuto dallo Stato unitario, perchè sono solamente quattro, dico quattro!, le Regioni esistenti, ma che domani, quando si dovessero maltiplicare le Regioni fino ad essere diciannove, non potrebbe essere sostenuto da nessun gruppo di contribuenti e tanto meno dallo Stato — considerato e ricordato tutto ciò, noi del M.S.I. riaffermiamo la nostra decisa opposizione a tale legge, che tra l'altro è anche categoricamente tacciata di incostituzionalità, e infatti è incostituzionale — perchè la Costituzione non prevede affatto le elezioni di secondo grado — così come noi riaffermiamo la nostra opposizione aperta a tutte le leggi che, implicitamente o esplicitamente tendono a disintegrare lo Stato, che per essere tale, e cioè forte, deve essere sempre più accentuatamente e spiccatamente unitario! E pertanto dichiaro che noi voteremo contro questo insidioso e pernicioso disegno di legge, il quale, ripeto, essendo incostituzionale, non può essere neppure preso in considerazione, e perciò deve essere integralmente rigettato, se non sarà ritirato in tempo utile. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benedetti. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso fare a meno di esprimere il mio compiacimento più vivo perchè la maggioranza dei senatori si è espressa decisamente in senso favorevole all'istituzione dell'Ente Regione. Solo una voce discorde abbiamo sentito mettere in guardia contro la istituzione di questo Ente, che dovrebbe portare al disgregamento dello Stato. Io, come rappresentante di una Regione a statuto speciale credo di poter affermare, in sicura scienza e coscienza, che niente ha fatto l'Ente Regione della mia Regione, come quello di altre Regioni, per disgregare l'unità dello Stato.

BARBARO. Financo la lingua divina di Dante le Regioni tentano di seppellire.

BENEDETTI. Comunque sia, onorevole Barbaro, esiste una Costituzione con una precisa norma. Ci potranno essere perplessità sull'Ente Regione, ma prima di tutto c'è la Costituzione che va rispettata. Ad un dato momento se noi non abbiamo il coraggio di attuare la Costituzione, dobbiamo avere il coraggio di modificarla. Fintanto dunque che la Costituzione esiste abbiamo il dovere anche di attuare le Regioni; vi è al riguardo, ripeto, una precisa norma costituzionale e dove ci sono casi particolari ha provveduto la Costituzione stessa con l'articolo 116, creando le Regioni a statuto speciale.

Ora, dove si fondano questi timori di disgregamento?

Non ne vedo, abbiate pazienza; esaminiamo un poco da vicino la situazione. Abbiamo già costituito con la legge del 10 febbraio 1953, la Regione e ora ci troviamo nella necessità di creare il motore che la deve far funzionare. Non è possibile non procedere alla determinazione di questo organo. È logico perciò che questa legge elettorale venga a perfezionare il primo atto che abbiamo già compiuto due anni fa proprio nel febbraio 1953 colla promulgazione della legge costitutiva della Regione, dei suoi organi, del suo funzionamento. Perchè ora, ripeto, non dobbiamo creare il motore che deve farla funzionare? D'altro canto la legge n. 62 è stata formulata sulle norme precise della Costituzione. La rilegga, onorevole Barbaro, e vedrà come siano rispettati gli articoli 123 e seguenti della Costituzione. In pratica si è tradotto in quella legge quanto è stabilito nella Costituzione. Ora cosa succederà adesso creando l'organo attraverso questa legge elettorale che deve dar vita alla Regione? Vediamo un po' da vicino la cosa: l'articolo 123 stabilisce che ogni Regione dovrà prima di tutto attraverso il proprio Consiglio regionale crearsi il proprio statuto, statuto che però deve essere in ultima analisi approvato dal Parlamento della Repubblica. Dunque di che cosa avete paura se sarà il Parlamento che approverà questi statuti; eventualmente li potrà respingere, li potrà rinviare al Consiglio regionale perchè li riesamini e si attenga alle precise disposizioni stabilite dalla legge n. 62 emanata dal Parlamento nazionale? Non vi è da avere nessuna preoccupazione in materia; se avete qualche preoccupazione per quanto riguarda la parte legislativa tenete presente l'articolo 9 della stessa legge n. 62 che stabilisce la necessità che prima di tutto siano emanate leggi cornice, entro le quali sarà possibile ai Consigli regionali poter legiferare. Voi dunque vedete quante e quali garanzie attraverso la Costituzione il Governo nazionale abbia voluto osservare per l'integrità dello Stato. Da questo punto di vista abbandoniamo qualsiasi preoccupazione perchè non ha ragion d'essere e vediamo viceversa l'utilità dell'ente Regione, utilità che, dove la Regione esiste, è palese, nota, lapalissiana. Notevolissimi sono i benefici che l'Ente Regione ha portato al popolo dove la Regione esiste.

BARBARO. Ma bisogna tener presente che oggi esistono solo quattro Regioni!

BENEDETTI. Ogni Regione farà da sè nel suo ambito a seconda dei propri costumi e dei propri usi entro i limiti fissati dalla legge cornice. Ed allora vedrà senatore Barbaro che il decentramento amministrativo che tanto invochiamo sarà raggiunto rapidamente attraverso questo Ente, che come ripeto è previsto dalla Costituzione. E riguardo poi alla camicia di Nesso, quando lei parlava della Costituzione, onorevole Barbaro si ricordi che la Nazione nel 1945 si è levata la camicia di Nesso che portava da tanti anni per darsi una Costituzione democratica e repubblicana. Noi per conto nostro siamo favorevoli alla votazione di questa legge. Non farei adesso la questione delle elezioni di primo o di secondo grado; vediamo adesso di varare i Consigli senza tante questioni sottili. Ne parleremo eventualmente in un secondo tempo, se sarà necessario, e se lo riterremo utile. Io però penso che in questa situazione, date le condizioni attuali sia utile e necessario mantenere la legge così come è, per arrivare rapidamente alla istituzione dell'Ente Regione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il senatore Zelioli Lanzini ha presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, udita la discussione sul disegno di legge: " Norme per la ele-

zione dei Consigli regionali", considerata la necessità di attuare il principio sancito dalla Costituzione e l'opportunità che la particolare materia venga preventivamente discussa in sede di Commissione — preso atto degli emendamenti presentati — rinvia l'esame del disegno di legge alla prima Commissione permanente perchè riferisca al Senato nel più breve termine possibile ».

PRESIDENTE. Senatore Zelioli Lanzini, il suo ordine del giorno potrebbe indurre in equivoco. Esso, infatti, dice: « . . . preso atto degli emendamenti presentati, rinvia l'esame del disegno di legge alla 1ª Commissione permanente . . . ». Ora, gli emendamenti presentati sono favorevoli al sistema dell'elezione indiretta, mentre molti Senatori hanno sostenuto il principio dell'elezione diretta. Pertanto, se approvato adesso, l'ordine del giorno potrebbe essere interpretato nel senso che il Senato è favorevole al criterio dell'elezione indiretta, laddove esso non si è ancora pronunciato al riguardo. Domando, quindi, se non sia opportuno che il Senato stabilisca prima il principio di massima, se cioè si debba adottare il sistema elettorale di primo grado o quello di secondo grado, e successivamente decida sul rinvio del disegno di legge alla Commissione.

ZELIOLI LANZINI. Onorevole Presidente, renderò ragione della frase « preso atto ». Si tratta, vorrei dire, di un prendere atto in modo teorico, formale, poichè sono stato informato che il Governo ha presentato poco fa, all'inizio della seduta, un plico di emendamenti. Infatti mi dicono che sono molto numerosi e noi non abbiamo avuto nemmeno la possibilità di esaminarli. Poichè sono stati presentati e saranno presentati dai colleghi che sono intervenuti, altri emendamenti, come già i colleghi stessi hanno dichiarato, anticipando quello che essi desiderano che si abbia a votare, noi non siamo nella possibilità di discutere su tali emendamenti. Ed allora, signor Presidente, il mio ordine del giorno aveva questo significato ed anche questo fine . . .

PRESIDENTE. Indubbiamente lo ha ancora.

ZELIOLI LANZINI. Vede, onorevole Presidente, io sarei felice di cambiare la parola « atto » con l'altra « conoscenza », ma non posso dire « presa conoscenza » degli emendamenti perchè non li ho ancora visti.

D'altra parte noi abbiamo già finito la discussione (*rumori alla sinistra*) in sede generale. Soltanto, almeno io personalmente ed alcuni amici della mia parte, i quali hanno affermato il principio della necessità dell'approvazione di questo disegno di legge, dato che non vi è una relazione, siamo perplessi e desideriamo che la Commissione venga informata. Il Presidente, senatore Zotta, il quale è così diligente e scrupoloso, vorrà farsi carico di questo senso di perplessità che c'è in una parte dell'Assemblea per convocare il più sollecitamente possibile la Commissione, onde esaminare tutti gli emendamenti che verranno proposti. E ciò può avvenire in un termine che io mi auguro breve, ma che non ho precisato — ho detto il più breve possibile —; può spaziare da un mese a tre giorni, come vuole il senatore Lussu. Non credo però che in tre giorni si possa esaurire la discussione di un disegno di legge tanto importante. Ma potremo anche trovare una soluzione di accordo, e — se la Commissione lo gradisce, e per essa il Presidente — arrivare all'esame in Assemblea del disegno di legge, dopo la nomina di un relatore che dovrà riferire e sul disegno di legge stesso e sugli emendamenti, alla ripresa della breve vacanza che ci è stata preannunciata (almeno a quanto si sussurra) per la settimana ventura. Sicchè verso il 15 febbraio noi potremmo essere pronti.

Per non compromettere poi la questione pregiudiziale e non addentrarci in una discussione che sarebbe anche irta di difficoltà — io mi preoccupo di non entrare nell'esame degli emendamenti per non pregiudicare le future discussioni — potrei modificare la dizione: « preso atto degli emendamenti presentati » con la seguente: « considerato il numero degli emendamenti presentati ».

PRESIDENTE. Il criterio ispiratore della Presidenza è proprio quello della rapidità. Per questo sarebbe opportuno che il Senato stabilisse prima il principio di massima.

ZELIOLI LANZINI. Desideravo soltanto conoscere il pensiero del rappresentante del Governo.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. La sospensiva — poichè sostanzialmente quella proposta dall'onorevole Zelioli è una sospensiva — ritengo che debba essere accolta per il motivo che in una legge delicata ed importante come questa non mi pare sia il caso di improvvisare.

Non facciamo processi; un dato obiettivo è questo: manca la relazione della Commissione, ossia dei più competenti di noi, in una materia che, ripeto, è molto delicata. È un diritto dell'Assemblea discuterla, però credo che sia anche diritto dell'Assemblea chiedere alla Commissione che essa ci dica quali sono i suoi orientamenti.

In ordine alle direttive, ritengo che non siamo maturi, perchè se fossimo maturi per le direttive, tanto varrebbe affrontare la discussione. Penso che la Commissione debba studiare proprio la questione più cruciale, e cioè il voto indiretto o il voto diretto ecc., come è stato discusso fino a questo momento. È proprio su questo punto che vogliamo sentire l'opinione della Commissione, la quale ci verrà a proporre, con emendamenti se lo riterrà del caso, o senza emendamenti, il testo del disegno di legge.

Dire oggi che l'indirizzo del Senato è uno piuttosto che un altro vuol dire risolvere la questione; ed allora sarebbe inutile che il disegno di legge tornasse in Commissione.

Mi sembra che la cosa sia talmente evidente che non occorrano discussioni in materia. Se la Commissione deve riesaminare il provvedimento, lo deve esaminare come se arrivasse in questo momento nelle sue mani, tanto più che ci sono state voci discordi anche in sede di discussione generale.

Quindi, il mio voto è questo: che si approvi l'ordine del giorno del senatore Zelioli, modificato come egli ha suggerito in un secondo momento, nella formula: « preso atto degli emendamenti presentati », perchè esso potrebbe pregiudicare la situazione.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io sono disposto a trovare una formula di conciliazione nei limiti del possibile.

Il fatto stesso che io ho aderito, sia pure in via subordinata, al testo del senatore Amadeo ed altri, sta a dimostrare questa mia buona volontà.

FRANZA. Ma c'è il Regolamento che l'impedisce. Non basta la nostra buona volontà.

LUSSU. Ora, alla fine della discussione generale viene presentato questo ordine del giorno. Io mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente e dei colleghi sulla mia tesi, disposto a modificarla se mi si convincerà della necessità di modificarla. La mia tesi è quella che si inserisce nell'articolo 32 del Regolamento, il quale determina le modalità, nell'eventualità che i termini non siano rispettati dalla Commissione, per la discussione in Aula. Infatti a novembre mi sono riferito a questo articolo 32. Venuta in Aula la discussione della proposta di legge, dobbiamo rispettare la procedura stabilita nel secondo comma dell'articolo 32 che dice: « Scaduto il termine, il disegno di legge viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente, salvo che il Senato, su richiesta della Commissione, non proroghi il termine stesso ». Siccome, quando è stata chiesta la procedura indicata dall'articolo 32, la Commissione non si è opposta, non vi è più nessuna possibilità regolamentare perchè la discussione vada di nuovo in Commissione.

Questo si doveva chiedere prima che il Senato votasse sul rinvio della discussione in Aula. Quindi a mio parere questo ordine del giorno è intempestivo. D'altronde un ordine del giorno non si può presentare che alla fine della discussione generale, per cui il collega Zelioli mi potrebbe dire che se non lo presenta adesso, questo ordine del giorno non lo può più presentare. Io, come ho detto, vorrei venire incontro ad ogni proposta di conciliazione possibile. In fondo quest'ordine del giorno che cosa chiede? Praticamente una sospensiva. E

allora io penso che prima che si voti la sospensiva — e la sospensiva la si può votare sempre, sia alla fine della discussione generale che dopo, e quindi il collega Zelioli non perde nulla — è bene, ai fini della utilità della discussione che avverrà in Commissione, che stabiliamo già da adesso il principio. Il testo Amadeo è noto, ma io ho presentato, e l'ho annunciato nel mio intervento nella discussione generale, un emendamento. Se questo emendamento viene approvato, evidentemente la Commissione ha un obbligo differente da quello che deriverebbe se il mio emendamento venisse respinto. È chiaro che se l'emendamento è respinto si va in Commissione con tutti gli altri emendamenti e la Commissione può regolarsi. Ma se per ipotesi il mio emendamento fosse approvato, cosa che mi auguro ancora, allora si può e si deve sospendere rinviando il disegno di legge alla Commissione con quell'indirizzo. In questo caso, gli emendamenti non servono a nulla perchè la legge sarà quella De Gasperi.

In conclusione, pregherei il collega Zelioli di ritirare la sua richiesta, perchè la sua proposta, che in fondo è di sospensiva, egli la potrà fare subito dopo che si sarà votato l'emendamento da me presentato. Se quell'emendamento passa la legge va in Commissione con un indirizzo, se non passa ci va con altro indirizzo, ma il Senato non perderà tempo e non si boicotterà nè il lavoro della Commissione nè quello del Senato.

PRESIDENTE. È bene precisare la situazione dal punto di vista regolamentare.

L'interpretazione che dell'articolo 32 del Regolamento ha data il senatore Lussu è indubbiamente esatta. Adesso la Commissione non ha più la facoltà di richiedere la proroga prevista dal predetto articolo. Ma questo non esclude che, di fronte ad un nuovo indirizzo preso dalla discussione — si tratta addirittura di sostituire, su richiesta di una parte del Senato, il principio dell'elezione diretta a quello dell'elezione indiretta — il disegno di legge possa essere rinviato all'esame della Commissione, dopo che sia stato fissato il principio di massima da adottare. Io penso che questa sarebbe una soluzione logica, che renderebbe, nello stesso tempo, più rapida la discussione del disegno di legge: in caso diverso, infatti, i due princìpi di massima dovrebbero essere prima discussi dalla Commissione e poi nuovamente dal Senato; fissato, invece, il principio dal Senato, la Commissione dovrebbe limitarsi all'esame degli emendamenti relativi al sistema prescelto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Tupini.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli colleghi, parlo brevemente a chiusura della discussione generale per confermare che il Governo è favorevole al disegno di legge presentato dall'onorevole Amadeo e da altri senatori e che, proprio perchè favorevole, ha presentato degli emendamenti i quali, secondo quanto ha riconosciuto lo stesso onorevole presentatore, valgono a correggere la forma del progetto di legge, a renderla anzi più aderente agli scopi che i proponenti si ripromettevano. (*Interruzione del senatore Lussu*). Che siano tardivi questi emendamenti lo contesto, perchè gli emendamenti si è sempre soliti presentarli nel momento in cui o in Commissione o in Aula si discutono le proposte di legge. Del resto lo stesso senatore Lussu ha annunziato degli emendamenti alla legge quando questa è venuta in discussione in Assemblea. Quindi non c'è niente di tardivo a questo riguardo; c'è anzi una tempestività aderente alla prassi che l'Assemblea ha sempre osservato e alla quale si sono sempre attenuti il Governo ed i singoli senatori.

Quanto poi alla critica che si è fatta del sistema elettorale previsto dalla proposta di legge, faccio osservare agli onorevoli senatori che hanno interloquito in materia che non c'è niente di antidemocratico in quello che propone il senatore Amadeo ed al quale aderisce il Governo, perchè in fondo, ricordando a noi stessi quello che ha fatto il Costituente, debbo dire che questo ha voluto lasciare libero il Parlamento di stabilire lui il sistema migliore per la nomina dei Consigli regionali. Anzi debbo ricordare al Parlamento (e gli onorevoli costituenti che facevano parte della Costituente lo debbono ricordare) che c'è stato un primo progetto nel quale si proponeva senz'altro di addivenire alla nomina dei Consigli regionali con un sistema conforme a quello per la forma-

zione della Camera dei deputati. Senonchè il Costituente, in un secondo momento, ha riflettuto sulla cosa ed ha detto: non voglio vincolare il legislatore imponendo un sistema elettorale pubblicato ed ha demandato proprio al Parlamento il compito di essere lui arbitro al momento opportuno del sistema elettorale migliore. Questo avrebbe potuto essere quello della rappresentanza organica degli interessi, o quello del suffragio diretto universale, o quello del suffragio universale corretto dalla proporzionale o, infine, quello dell'elezione di secondo grado che è il sistema proposto dal senatore Amadeo e al quale il Governo è favorevole.

Non bisogna, onorevoli colleghi, allorquando siamo di fronte alla realizzazione di un nuovo istituto, pretendere di fare tutto di colpo quello che secondo molti di noi meglio risponde a determinate finalità. Oggi facciamo un primo passo e credo sia utile farlo in questa direzione. (*Commenti dalla sinistra*). Vedremo in seguito se dovremo cambiare sistema. Nè questo che vi proponiamo è un sistema graduale, come hanno affermato l'onorevole Lussu ed altri; è un sistema sperimentale che riteniamo il più prudente e, in ogni caso, il meglio aderente all'attuale stato di cose. So benissimo che ci sono dei contrari e dei favorevoli al sistema dell'ordinamento regionale. Ho ascoltato il senatore Barbaro; non partecipo della sua opinione, perchè penso che dinanzi alle cose nuove non bisogna spaventarsi. La Costituzione ci dice chiaramente che gli ordinamenti regionali, i Consigli regionali e le Regioni dovranno funzionare nella cornice delle leggi votate dal Parlamento. La Costituzione, a sua volta, stabilisce limiti e condizioni a cui le Regioni non possono sottrarsi. Perchè, dunque, nutrire infondati timori? Se dobbiamo regolare il nostro giudizio sul metro dell'esperimento fatto dalle quattro Regioni autonome, dovremmo onestamente concludere che queste non sono venute meno al loro scopo fondamentale e non hanno quindi giustificato i timori e i pericoli per l'unità nazionale ai quali si riferiva il senatore Barbaro. (*Interruzioni dalla destra*). L'unità nazionale è salda, il patriottismo dei cittadini non viene meno perchè vi è l'ordinamento regionale, che non ha affatto indebolito il senso di solidarietà verso la Patria!

Per queste ragioni penso, onorevoli colleghi, che potrete tranquillamente votare la proposta dell'onorevole Amadeo. (*Vivi applausi*).

Confermo la mia opinione di fondo. Il Governo è favorevole al sistema di elezione indiretta proposto dal senatore Amadeo. Se il Senato sarà dello stesso avviso, la Commissione esaminerà i vari emendamenti coordinadoli al sistema votato dall'Assemblea. In caso contrario, riordinerà la legge armonizzandola con l'apposito sistema. (*Applausi*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Dalle ultime parole dell'onorevole rappresentante del Governo mi pare di aver compreso che egli stesso concordi con noi, su questo punto, e cioè che è necessario che il Senato definisca il principio cui dovrà ispirarsi l'intero sistema di elezione. Il Senato, a conclusione di questa discussione generale, non può infatti non esprimere in un documento la sua opinione sul punto fondamentale della legge: suffragio diretto o indiretto? Che questo avvenga attraverso un emendamento all'ordine del giorno Zelioli, o che ciò avvenga votando formalmente il primo articolo del disegno di legge, ciò non ha particolare importanza. Quanto importa è che si abbia un voto in materia. Solo partendo dal risultato di questo voto la Commissione potrà svolgere logicamente tutta la restante articolazione della legge.

In conclusione, sono favorevole a rimettere alla Commissione il disegno di legge, stabilendo però un termine tassativo per la conclusione dei suoi lavori in proposito.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Terracini ha già indicato le due vie che si parano innanzi a noi: o fare un emendamento all'ordine del giorno Zelioli, che indichi alla Commissione la direttiva da seguire nell'esaminare gli emendamenti, o addirittura votare l'articolo primo del disegno di legge e poi eventualmente rinviarlo alla

Commissione. Mi sono attenuto alla prima ipotesi e ho compilato, d'accordo con l'onorevole Zelioli e con l'onorevole Amadeo, un emendamento all'ordine del giorno. Al posto delle parole: « preso atto degli emendamenti presentati » direi: « approvando il sistema di votazione indiretta contenuto nel disegno di legge »; e laddove seguono le parole: « rinvia l'esame del disegno di legge », aggiungere le altre: « e dei vari emendamenti ».

In questo modo, noi diamo una norma da seguire alla Commissione per l'esame del disegno di legge e degli emendamenti, e seguiamo una via che abbiamo già seguito per altri disegni di legge, come quello Dal Canton, il che rientra perfettamente nell'ambito del Regolamento. Come il Senato ricorda, quando l'onorevole Amadeo richiese che questo disegno di legge venisse discusso in Aula, senza che ci fosse una relazione della Commissione, io chiesi che alla Commissione fosse concesso un termine per riferire all'Assemblea. Comunque mi compiaccio che non si sia seguita la via da me allora suggerita, perchè in questo modo possiamo ora andare più diritti allo scopo, in quanto, se verrà data una traccia, o meglio una direttiva alla Commissione, questa, in poche sedute, potrà espletare il proprio lavoro, cosicchè, alla prossima riapertura dei lavori parlamentari, potremo senz'altro approvare il disegno di legge.

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevole Presidente, le opinioni che sono state espresse non valgono a vincere alcune mie perplessità, perchè è una mia antica consuetudine, che intendo rispettare, quella di tener conto del Regolamento, che è il solo ed esclusivo mezzo di guida dei nostri lavori parlamentari.

Ora, la richiesta dell'onorevole Zelioli ed Amadeo, si inquadra, secondo il mio punto di vista per una esatta interpretazione del Regolamento, nell'articolo 66 mentre la richiesta presentata dall'onorevole Lussu, come ella ha già chiarito sufficientemente, s'inquadra nell'articolo 32 del Regolamento. Siamo in presenza di una situazione eccezionale, diversa da quelle che si sono sempre presentate dinanzi all'Assemblea. La Commissione sostanzialmente non ha presentato una relazione, quindi non ci ha offerti i risultati del proprio studio, del proprio esame in merito al disegno di legge che la Presidenza del Senato aveva trasmesso all'esame della Commissione in sede referente. Ora, se non vi è un'iniziativa della Commissione ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento, l'Assemblea non può rimettere il disegno di legge all'esame della Commissione stessa la quale in ogni caso dovrebbe poter riesaminare il disegno di legge solo ai fini della presentazione di una relazione e mai potrebbe prendere visione degli emendamenti che sono stati presentati in Aula. Questo è il primo punto, e pertanto non posso esser d'accordo con la richiesta dell'onorevole Lussu, perchè irrituale; nè posso essere d'accordo con la richiesta presentata con un ordine del giorno dagli onorevoli Zelioli e Amadeo. Onorevoli colleghi la discussione è stata già iniziata: noi ci troviamo di fronte al fatto concreto di non poter, senza la iniziativa della prima Commissione permanente, rimettere il disegno di legge all'esame della Commissione. Ce lo impedisce l'articolo 66 del Regolamento. (*Interruzione del senatore De Luca Carlo*). Senatore De Luca la questione è elementare, si può risolvere senza sofismi. La domanda che le pongo è la seguente: a norma di quale articolo del Regolamento ella ritiene che questa Assemblea sia nel diritto di rimettere di nuovo il disegno di legge alla Commissione ai fini dell'esame degli emendamenti? Non potrà darmi una risposta o potrà dirmi soltanto — ecco la questione giuridica regolamentare — vi è l'articolo 66 del Regolamento che prevede nella seconda parte la sospensiva. Ma poichè la discussione è stata iniziata, la sospensiva deve essere richiesta ritualmente, cioè deve essere presentata da non meno di dieci senatori e quindi la Presidenza non può accedere alla proposta Amadeo il quale intenderebbe far ritornare il disegno di legge alla Commissione mediante un ordine del giorno. Gli ordini del giorno vanno votati a conclusione della discussione e nostra cura deve essere quella di non creare confusioni, anzi dobbiamo cercare di evitarle seguendo un sistema sempre univoco nella direzione dei nostri lavori. Non dobbiamo creare

degli equivoci che possono costituire dei precedenti dannosi per la stessa Assemblea. Pertanto, poichè la questione non è stata incardinata nel sistema regolamentare, il Senato non può rimettere alla prima Commissione il disegno di legge. Ove poi il Senato dovesse ritenere di essere sovrano al punto da poter dare alla Commissione nuovamente l'incarico di discutere il disegno di legge nel presupposto che la Commissione lo accolga e intenda studiarlo e presentare una relazione, presupposto che non chiaramente risulta per manifestazione di volontà espressa dai componenti della Commissione, non potrebbe mai la Commissione essere investita dell'esame degli emendamenti che sono stati presentati in Aula in sede di discussione; emendamenti che tutti i senatori hanno diritto di poter esaminare e di discutere qui uno ad uno. In conclusione sono contro la richiesta di rinvio del disegno di legge alla Commissione per l'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Indubbiamente, la procedura più ortodossa consiste nel passare subito all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge e dell'emendamento sostitutivo preannunciato dal senatore Lussu, in modo che il Senato stabilisca il principio di massima da adottare. Non si può però affermare, senatore Franza, che il Senato non possa inviare il disegno di legge all'esame della Commissione. È spesso avvenuto che si sia cercato, attraverso intese fra i vari Gruppi, di far convergere in una direzione unica le opinioni differenti. Perchè il Senato non potrebbe, allo stesso scopo, rinviare un disegno di legge all'esame della Commissione competente? Se si negasse al Senato tale facoltà, si disconoscerebbe, per un formalismo che non mi pare molto illuminato, un'esigenza elementare della discussione.

Il senatore Zelioli Lanzini aderisce all'emendamento del senatore Riccio?

ZELIOLI LANZINI. Aderisco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno risulterebbe allora così formulato:

« Il Senato della Repubblica, udita la discussione sul disegno di legge: " Norme per la elezione di Consigli regionali ", considerata la necessità di attuare il principio sancito dalla Costituzione e l'opportunità che la particolare materia venga preventivamente discussa in sede di Commissione, approvando il sistema di votazione indiretta contenuta nel disegno di legge, rinvia l'esame del disegno di legge e dei vari emendamenti alla 1ª Commissione permanente perchè riferisca al Senato nel più breve termine possibile ».

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facolta.

TERRACINI. Onorevole Presidente, dal punto di vista formale, che non deve essere troppo trascurato — e su ciò lei è senza dubbio d'accordo con me — riconosco che alcune osservazioni del senatore Franza potrebbero essere accolte, consigliandoci così qualche modificazione verbale dell'ordine del giorno che io accetto nella sua sostanza. Ad esempio, io non credo che la Commissione possa, assolto il compito che le affidiamo, tornare in Aula con una relazione, mentre nell'ordine del giorno c'è scritto « ... riferisca ». La Commissione non può più riferire; la Commissione si è ormai spogliata di ogni diritto di riferire. Investita tuttavia di un mandato da questo ordine del giorno, essa potrà modificare eventualmente l'articolazione del disegno di legge in funzione degli emendamenti proposti. E noi ne discuteremo non sulla base di una relazione ma sulla base del nuovo testo che ci venisse presentato. Da questo punto di vista le osservazioni del senatore Franza mi sembra debbano essere accettate.

Nella prima parte dell'ordine del giorno poi quell'inciso con cui si riconosce l'opportunità di rimandare in Commissione il disegno di legge, mi pare tradisca ancora una volta il pensiero dei presentatori di dare alla Commissione il modo di compiere il lavoro che ancora non ha saputo compiere a tempo debito. Io propongo che il nostro Presidente, se sono d'accordo i proponenti, proceda egli stesso a queste piccole modificazioni formali del testo dell'ordine del giorno, nella speranza che il senatore Franza ed i suoi colleghi di Gruppo possano così accettare la nostra proposta.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Ci si deve intendere su quello che significa dire che la Commissione riferisca senza presentare una relazione. Io ho chiesto la parola per ricordare che un diverso sistema noi abbiamo già applicato, e non credo sbagliando: subito dopo questo disegno di legge, verrà in discussione un disegno di legge che è stato rimandato alla seconda Commissione per l'esame degli emedamenti. Ora, la Commissione ha ritenuto di dover riferire per iscritto su quelli che erano i suoi lavori, naturalmente limitati all'esame degli emendamenti.

Non mi sembra quindi si possa dire che non può essere presentata una relazione: sarà anzi, a mio avviso, necessario che la Commissione spieghi perchè, di fronte ad una serie di emendamenti, ha creduto di scegliere un testo anzichè un altro, e cioè che illumini l'Assemblea. Io non posso pertanto convenire con la opinione del senatore Terracini: che sia inibito presentare la relazione.

Evidentemente la relazione non potrà vertere sulla questione di carattere generale, sul passaggio agli articoli o meno, ma, su quelli che sono gli emendamenti, sarà anzi opportuno che la Commissione riferisca in maniera tale che i senatori possano essere completamente illuminati e non debbano andare ad indovinare le ragioni per cui i valorosi componenti della prima Commissione hanno preferito un testo anzichè un altro.

Io non sono quindi dell'avviso che si debba togliere l'accenno alla relazione, perchè ritengo che la relazione non sia superflua, ma necessaria. Noi non abbiamo il piacere di far parte della prima Commissione ...

TERRACINI. Siamo sempre lieti di accoglierla, onorevole Zoli!

ZOLI. ...e quindi per noi è necessario conoscere la motivazione della scelta degli emendamenti da parte della Commissione. (*Interruzione del senatore Terracini*). Non c'è nessuna ragione che la Commissione risponda dopo, è meglio che siamo illuminati prima, restando nei limiti del Regolamento e pregando il senatore relatore di presentare una relazione sui lavori della Commissione concernenti gli emendamenti. (*Commenti*).

LUSSU. Ci sono tante questioni, per cui la mia proposta di esaminare prima l'articolo 1 del disegno di legge sarebbe stata più semplice: si sarebbe a questo punto già votato e concluso. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, sarebbe opportuno, allo scopo di semplificare la discussione, porre ai voti preliminarmente l'articolo 1 del disegno di legge.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Avendo presentato un emendamento all'ordine del giorno, vorrei che sul mio emendamento si sentisse anche il Presidente della Commissione, per sapere ...

PRESIDENTE. Non possiamo chiedere il parere del Presidente della Commissione!

RICCIO. Egli è un senatore come noi, ed ha anche il diritto di esprimere il suo avviso!

PRESIDENTE. Avviso individuale, non della Commissione.

RICCIO. Essendosi, però, presentato un ordine del giorno con cui si invita la Commissione ad espletare un certo compito, il Presidente della Commissione ha pure il diritto e il dovere di dire se questo compito la Commissione lo può espletare in un certo tempo o meno. (*Commenti*).

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli senatori, stiamo facendo un dibattito che potrebbe, a mio avviso, essere evitato su la base del comune accordo circa l'applicazione del nostro Regolamento e l'osservanza della prassi costantemente applicata.

Non intendo dare suggerimenti al Presidente della nostra Assemblea; ricordo soltanto che all'articolo 1 del progetto di legge Amadeo

è stato opposto un emendamento del senatore Lussu che postula un sistema di votazione diverso. Il Governo ha già detto il suo avviso al riguardo: è favorevole all'articolo 1 così come lo ha presentato il senatore Amadeo. I casi quindi sono due: o si vota l'emendamento Lussu o l'articolo 1. Secondo me l'emendamento del senatore Lussu dovrebbe avere la precedenza sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Questo è naturale.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Se siamo d'accordo mi sembra che ogni altra questione possa essere evitata.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo 1 del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Per la prima attuazione dell'ordinamento regionale i Consigli regionali sono eletti a suffragio indiretto con voto libero e segreto secondo le norme stabilite dalla presente legge.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Lussu, Agostino, Mancinelli ed altri. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sostituire il testo dell'articolo col seguente: " Il Consiglio regionale è eletto a suffragio universale, con voto diretto, libero e segreto, con le norme stabilite dalla presente legge " ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, propongo che l'esame degli articoli ad opera della 1ª Commissione permanente venga effettuato nel termine massimo di quindici giorni a partire da oggi.

ZOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA. A mio avviso questo termine potrebbe anche essere ridotto, senatore Terracini, perchè basterebbe mettersi a lavorare venerdì, rinunciando magari alle solite vacanze settimanali.

PRESIDENTE. Il senatore Zelioli Lanzini ha rinunciato al suo ordine del giorno. Metto, pertanto, ai voti la proposta che il disegno di legge sia rinviato alla 1ª Commissione, con l'intesa che questa esaurisca l'esame dei vari emendamenti presentati entro il termine di quindici giorni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Presentazione di disegni di legge.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (935).

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire sette miliardi per l'esecuzione di opere ferroviarie in provincia di Savona » (936).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Tupini, Ministro senza portafoglio, ed all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunica che, a nome della minoranza della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), il senatore Pastore Ottavio ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge, già iscritti all'ordine del giorno.

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord-Atlantico sullo Statuto delle loro Forze armate, firmato a Londra il 19 giugno 1951 » (678), e: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo sullo Statuto dei Quartieri generali militari internazionali, creati in virtù del Trattato Nord-Atlantico, firmato a Parigi il 28 agosto 1952 » (679).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Per la discussione di una mozione.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Desidero riconfermare l'impegno preso dal Governo di rispondere entro questa settimana — venerdì o sabato, se il Senato terrà seduta — alla mozione presentata dai senatori Spezzano ed altri circa pretese violazioni della legge per la elezione dei Consigli direttivi delle Mutue per l'assistenza ai coltivatori diretti. Faccio presente però che il Ministro del lavoro è malato e che, in sua vece, risponderà il Sottosegretario.

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Ritengo, onorevole Presidente, che questo tentativo per evitare che il Ministro venisse a discutere una mozione di questa gravità rientri in quell'orchestrazione molto abile che si va facendo per impicciolire i fatti che noi denunciamo e che sono gravissimi. Ci sono dei provvedimenti da prendere altrettanto gravi.

Non voglio mancare di rispetto all'onorevole Sottosegretario Pugliese che, se non avesse altri meriti, ha quello di essere un mio conterraneo, ma non posso assolutamente accettare di discutere con il Sottosegretario una materia di tanta delicatezza. Vuol dire che ci auguriamo che il grande invalido onorevole Vigorelli possa guarire e venire a rispondere. Però sia ben chiaro fin da questo momento che noi comprendiamo dove si vuole arrivare. Quello che si sta facendo in Italia in questo campo è molto più grave di quanto si possa immaginare. Sarebbe strano davvero che il Ministro, che è il primo responsabile, o comunque colui che si è reso complice in questa materia si rendesse latitante. (*Proteste dal centro*).

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo desidera solo che si rispetti la legge.

SPEZZANO. Concludo comunque con l'augurio che il Ministro guarisca in tempo e possa venire a rispondere.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e commercio: il sot-

toscritto, riferendosi alle due precedenti interrogazioni con richiesta di risposta scritta nn. 981 e 986 dei giorni 11 e 15 gennaio 1955, presa conoscenza delle risposte del Ministro dell'industria e commercio, anche per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri, non potendo ritenersi soddisfatto del contenuto di tali risposte interpella sia il Presidente del Consiglio dei ministri, quale Presidente del Comitato interministeriale dei prezzi, che il Ministro dell'industria e commercio sull'oggetto delle precedenti interrogazioni. Per la visione completa della presente interpellanza, in aggiunta anche a quanto specificato nelle suindicate interrogazioni, il sottoscritto deduce: 1) che il Comitato interministeriale dei prezzi non può restare estraneo ad una grave violazione delle norme in materia di disciplina dei prezzi, senza venir meno a quelle che sono le funzioni d'istituto ad esso demandate con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, e dettagliatamente dall'articolo 13, ultimo comma, che pone a carico sia del Comitato interministeriale dei prezzi che di quelli provinciali la vigilanza sulla osservanza delle disposizioni emanate con il cennato decreto; 2) che richiamandosi alla comunicazione fatta con nota n. 593 del 26 settembre 1949 dall'ufficio dell'anzidetto Comitato interministeriale dei prezzi al Ministero dei trasporti (Direzione generale delle ferrovie) e, per conoscenza, alla Società generale elettrica, della Sicilia — con la quale si precisava che « nel prezzo di vendita dell'energia elettrica bloccata nel 1942, praticata dalla Società generale elettrica della Sicilia, risultano compresi i sette centesimi a chilowatt già concessi con decreto del Capo del Governo 18 marzo 1939 a titolo di sovraprezzo termico » — mentre con tale comunicazione si dava atto di una condizione di fatto, si ometteva dal rilevare — come si sarebbe dovuto — che in virtù di tutti i provvedimenti legislativi, successivamente intervenuti, non era più consentito alla Società generale elettrica della Sicilia di comprendere tale sovraprezzo — già largamente scontato con i rimborsi del supercosto del combustibile rispetto al prezzo del combustibile stesso al 1942 in varie forme, tutte derivanti da un sovraprezzo termo-elettrico che lo stesso C.I.P. ha posto a carico di tutta l'utenza italiana, gravante poi sui prezzi della pubblica e privata illuminazione, e della forza motrice — nel computo delle maggiorazioni, come purtroppo indebitamente ha fatto, lasciando quindi adito con la occasionale incompletezza ad una dubbia interpretazione (anche in sede giudiziaria) sulla quale la Società generale elettrica della Sicilia ha fatto credere legittima la propria pretesa sull'anzidetta estensiva applicazione delle maggiorazioni, da applicarsi, invece, solo sui prezzi legalmente autorizzati nel 1942 dalle competenti Autorità; 3) che il riferimento al parere dell'Avvocatura generale dello Stato, citato nelle risposte dall'interrogato Ministro dell'industria e commercio, va completato con quanto a suo tempo — luglio 1953 — la stessa Avvocatura generale dello Stato ebbe a manifestare sulla grave questione, esprimendo motivato parere — con locuzioni di eccezionale rilievo — nettamente contrario alla riscossione dei sette centesimi aumentati a seconda dei vari coefficienti di maggiorazione, fino all'attuale del 2.300 per cento, salvaguardando così indirettamente non solo l'interesse dei privati ma principalmente quello dello Stato, nel rapporto non indifferente di utenza delle Ferrovie dello Stato con la Società generale elettrica della Sicilia, che, diversamente, procurerebbe proprio a tale Amministrazione, con le conseguenti prevedibili ripercussioni, discapito morale e forte aggravio per un maggiore ingiustificato pagamento del prezzo dell'energia elettrica, finora non riconosciuto per la palese illegittimità dei titoli vantati dalla Società generale elettrica della Sicilia, tra i quali quello della sopraindicata lettera a cura dell'ufficio del Comitato interministeriale dei prezzi (117).

ROMANO Antonio.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa, premesso che in data 25 marzo 1950 un automezzo militare del-

l'Esercito, in Pordenone (Udine), causò la morte di due persone (Luca Minerva e Babuin Nerea); che le trattative per la liquidazione del danno si protrassero fino al novembre 1953; che a tutt'oggi, nonostante l'intervenuto accordo, gli organi di Commissariato non hanno ancora perfezionato l'atto di transazione nonostante ripetute sollecitazioni (ed è trascorso oltre un anno); che la pratica continua a fare la spola tra Avvocatura di Stato e uffici della Amministrazione per inconsistenti variazioni formali le quali, in ogni caso, si sarebbero dovute regolarizzare fin dal primo momento; che tutto ciò rivela o negligenza o inidoneità dei preposti ai servizi; ritenuto inoltre che questo è uno dei tanti casi in cui devesi lamentare una inefficienza del sistema di liquidazione in atto; che nel sistema stesso non trova una logica giustificazione il modo di funzionare del servizio in quanto esso praticamente non fa che adeguarsi *in toto* alle prescrizioni dell'Avvocatura dello Stato senza una apprezzabile autonomia di giudizio e di iniziativa; che ciò pone il quesito se non torni più opportuno lasciar trattare e liquidare gli indennizzi direttamente e totalmente all'Avvocatura dello Stato, e localmente; ritenuto infine che dopo tutte le procedure di liquidazione consultive e deliberative anteriori alla transazione sono previsti ulteriori macchinosi ed inutili adempimenti (parere del Consiglio di Stato, del Consiglio supremo di difesa ecc.) e ciò anche per liquidazioni di modestissimo rilievo; tutto cio premesso, si chiede: 1) se non ritenga di intervenire per ricercare se non esistano eventuali responsabilità per negligenza o imperizia nella definizione della specifica pratica; 2) se non si ritenga opportuno avanzare proposte concrete per la correzione e lo snellimento del sistema in atto, tenuto conto che già in precedenza la stessa amministrazione ha ripetutamente riconosciuto le deficienze lamentate (549).

TOMÈ.

Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile, per chiedere se sono a conoscenza della gravissima situazione che si è venuta a determinare nel porto di Genova, a seguito dell'applicazione del nuovo ordinamento, previsto secondo il progetto elaborato dal dottor Nonacchi, direttore dell'Ufficio regionale del lavoro e presidente di una Commissione composta delle parti interessate, nominata dal Consorzio autonomo del porto, secondo il quale non solo viene ad essere esercitata di fatto la « libera scelta » nell'avviamento al lavoro nel ramo industriale del porto stesso, ma, cosa ancora più grave, si prevede perfino la richiesta nominativa per alcune categorie di lavoratori non contemplati dalla legge n. 264 del 1949 sul collocamento, estensione della richiesta nominativa che è stata respinta all'unanimità dalla Commissione provinciale per il collocamento, nella seduta del 19 gennaio 1955.

L'interrogante fa presente inoltre che con l'applicazione della « libera scelta », si viene a rompere l'attuale equilibrio economico del porto di Genova con grave danno di tutte le categorie dei piccoli e medi operatori economici, che esercitano la loro attività nel porto stesso.

Con l'applicazione di questo nuovo ordinamento si vogliono annullare tutte le conquiste sindacali ottenute dai lavoratori portuali in questi ultimi cinquanta anni, poichè tra l'altro esso prevede anche la soppressione di tutti i compiti e le funzioni della Compagnia del ramo industriale, creata appositamente con decreto del Consorzio autonomo del porto nel 1908.

Infine l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali sono state adoperate le forze di polizia contro dei lavoratori e dei cittadini inermi che dimostravano pacificamente per difendere le loro conquiste sindacali e per protestare contro lo sfratto della Compagnia del ramo industriale dalla sua sede, deliberato dal Consorzio del porto, intervento delle forze di polizia che è giunto al punto di attaccare con le bombe lacrimogene i rappresentanti dei lavoratori riuniti nella loro sede e la stessa popolazione (550-*Urgenza*).

NEGRO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per chiedere se non ritenga giunta finalmente l'ora di ispirare i notiziari politici della R.A.I. ad una maggiore imparzialità, tanto più doverosa in quanto la R.A.I. opera in regime di monopolio; e, specificatamente, di deplorare notiziari faziosi

come quello « da una settimana all'altra » di domenica 30 gennaio 1955, nel quale i deputati del M.S.I. venivano ripetutamente definiti « fascisti » in spregio della verità e con evidente fine denigratorio, in quanto — sia pure contro le garanzie costituzionali di libertà di pensiero politico — la legge, oggi, in Italia, colpisce come reato ogni manifestazione di pensiero fascista (551).

FERRETTI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno indotto il Rettore dell'università di Roma, dopo i noti incidenti del 29 gennaio, a ritirare la concessione delle aule universitarie per lo svolgimento dei lavori dell'Organizzazione rappresentativa degli studenti (O.R.U.R.), anzichè promuovere una severa inchiesta nei confronti dei responsabili; e se tale decisione non costituisca un vero e proprio incoraggiamento e premio all'aggressione, nel momento in cui facinorosi gruppi di fascisti, in parte estranei agli stessi ambienti universitari, si propongono di rendere impossibile il funzionamento degli organismi elettivi e qualsiasi forma di convivenza democratica all'interno dei nostri Atenei (552).

DONINI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se intendono e con quali provvedimenti urgenti provvedere a riparare i gravi danni prodotti dalle recentissime piogge di questi giorni nel territorio della provincia di Agrigento ed in specie agli abitati e alle campagne dei comuni di Ribera, San Giovanni Gemini, Cammarata, Sciacca e Licata (1045).

MOLINARI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per i quali l'abitato di Rotagraca (Cosenza) non sia incluso — nonostante le ripetute proposte dei competenti uffici — fra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato a termine di legge e se non ritiene che ogni ulteriore ritardo provocherebbe nuovi gravissimi danni (1046).

SPEZZANO.

PRESIDENTE. Domani, mercoledì 2 febbraio, seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

MERLIN Angelina. — Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative (9).

Deputato DAL CANTON Maria Pia. — Disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti (218) (*Approvato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. SANTERO e ZELIOLI LANZINI. — Disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri (231-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla XI Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro Forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951 (678).

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo sullo Statuto dei Quartieri generali militari internazionali, creati in virtù del Trattato Nord Atlantico, firmato a Parigi il 28 agosto 1952 (679).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la protezione delle piante, firmata a Roma il 6 dicembre 1951 (823) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1955, n. 1, concernente la proroga del termine di sospensione della scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e degli altri titoli di credito aventi forza esecutiva, pagabili da debitori residenti in alcuni Comuni della provincia di Salerno (907).

6. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla V Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

8. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

9. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

10. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

11. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

La seduta è tolta alle ore 20,10.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti